

# LISTA INTERVENTI STAKEHOLDER

## SESSIONE SARDEGNA

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 2021

1. Gianluca Atzori, Regione Sardegna ([estratto video a questo link](#))

Buongiorno a tutti, sono l'avvocato Gianluca Atzori, intervengo nell'interesse della Regione. Innanzitutto, desideriamo ringraziare Sogin per questa preziosa possibilità di confronto ben organizzata e estremamente preziosa in ogni sua sessione (Sic). Questo intervento non ha l'ambizione di proporre per intero l'insieme di osservazioni che la Regione il 26 marzo ha trasmesso curate dal comitato tecnico scientifico, nel poco tempo a disposizione naturalmente sarebbe impossibile. Piuttosto riassumeremo alcuni concetti che riteniamo centrali per l'isola e coglieremo l'occasione per instaurare una sorta di contraddittorio per di più in relazione ad alcune affermazioni già svolte da Sogin nelle precedenti sessioni del seminario. Andando alla prima slide questa riassume visivamente il considerevole lavoro svolto dalla regione la quale ha tempestivamente appunto nominato il comitato che si è avvalso di numerose e diversificate professionalità così da coprire tutte le aree rilevanti, il comitato ha elaborato un documento di osservazione relativo agli argomenti tematici che vedete indicati nella slide e lo ha proposto la Giunta, la quale lo ha approvato e trasmesso a Sogin accompagnato con una lettera del Presidente. Andando alla slide successiva, noi crediamo che lo sforzo che si percepisce guardando la precedente slide rifletta la profonda e condivisa contrarietà del popolo sardo alla realizzazione del deposito Nazionale sull'isola. Questa ferma contrarietà è stata espressa in più sedi tra cui naturalmente il Consiglio Regionale, l'Assemblea dei Comuni la quale all'unanimità ha approvato una mozione contro il deposito nazionale e ancora più anticamente nel 2011 con apposito referendum oltre il 97 per cento del popolo sardo votò contro la localizzazione del deposito sull'isola. Qui vorremmo rivolgere davvero un appello a chi può pensare che tale posizione sia animata da un'irragionevole egoismo. Non possiamo dimenticare il fatto che la Sardegna già oggi tutt'altro che egoisticamente ospita da sola più della metà delle servitù militari presenti in Italia a tutto danno della valorizzazione del territorio zonale. In base ai trattati costitutivi dell'Unione Europea i territori insulari andrebbero supportati e aiutati in quanto obiettivamente svantaggiati rispetto ad altri (Sic) e quindi anche per questo che ai sardi l'eventuale collocazione del deposito sull'isola apparirebbe come l'ennesimo e irragionevole sacrificio imposto al territorio che già sopporta generosamente un carico superiore a quello di qualsiasi altra regione d'Italia. Prima di passare alle osservazioni diciamo più di carattere tecnico ci sono due ulteriori osservazioni di carattere generale che meritano (Sic), la prima riguarda la procedura seguita per arrivare alla CNAPI, il

programma nazionale di gestione dei rifiuti radioattivi è stata sottoposta a Vas, quando ancora la CNAPI non aveva visto la luce e leggendo il provvedimento di Vas emerge chiaramente la difficoltà delle autorità competenti a effettuare una Vas su un piano che manca della sua componente di gran lunga più importante ossia le aree più idonee ad ospitare il deposito. Ebbene a pagina 10 proprio del provvedimento di Vas si legge testualmente che la fase relativa alla localizzazione del deposito costituisce parte integrante del programma Nazionale e sarà dunque sottoposta a specifica procedura di Vas. Quindi non è la regione Sardegna a dire che la Vas che è stata fatta all'epoca andrebbe ripetuta ora, prima di discutere di aree potenzialmente idonee, lo dice la stessa Vas approvata dal Ministro dell'Ambiente di concerto con quello dei Beni e delle Attività culturali. Mi dicono che le slide che sono in onda non sono le nostre, ma spero che verranno condivise comunque sul sito di Sogin. Vado avanti poi le slide saranno penso messe comunque a disposizione. Le riassumo nel miglior modo possibile. Quindi sul punto della mancanza di Vas che è stato sollevato dalla Sardegna e dagli altri stakeholder, Sogin ha già fornito alcuni iniziali riscontri nelle sessioni precedenti del seminario. Sogin scrive che la Vas potrà essere aggiornata in caso di modifiche significative al programma Nazionale, bene la CNAPI rientra certamente tra modifiche significative del programma, quindi immaginiamo che anche Sogin e le autorità competenti concordino sulla necessità di questo imprescindibile passaggio procedimentale. La seconda osservazione di carattere generale riguarda l'irragionevolezza di un eventuale collocazione di un deposito su un'isola, questo per almeno due ordini di ragione il primo che i rischi in caso di incidente sarebbero enormemente accresciuti dalla impossibilità per la popolazione di essere efficacemente e rapidamente evacuata dalle zone interessate. Come è evidente a tutti il mare costituisce una formidabile barriera che può rallentare e talvolta addirittura impedire l'allontanamento dall'area interessata all'incidente. L'ulteriore aspetto da considerare riguarda quella peculiare caratteristica del nostro sistema idrico per ragioni legate alla lotta alla siccità il nostro sistema è stato negli anni fortemente integrato. Quindi un eventuale evento incidentale potrebbe rapidamente compromettere l'intera riserva idrica regionale con effetti che non sono difficili da immaginare. Non so se nel frattempo le slide sono state sistemate comunque la slide successiva riguarda un punto che ci accomuna alla regione Sicilia, oggetto della scorsa sessione territoriale, qui il punto che ci preme sottolineare è la necessità di trasportare via mare i rifiuti non dovrebbe a nostro avviso banalmente guidare i criteri in base ai quali viene assegnato un ordine di priorità tra aree tutte potenzialmente idonee. A nostro avviso vi sono invece concreti argomenti per ritenerle radicalmente inidonee quelle insulari e questo sia per la pericolosità intrinseca del trasporto marittimo e i rischi che esso comporta, si noti che l'ambiente marino costiero interessato è tra i più delicati del Mediterraneo e poi per l'esborso economico che si eviterebbe realizzando il deposito su aree non insulari. Naturalmente realizzarlo in Sardegna richiederebbe la realizzazione di infrastrutture portuali oggi non presenti e

l'acquisizione delle disponibilità di mezzi di trasporto molto particolari molto onerosi che ad oggi di nuovo ancora non sono disponibili e che non sarebbero necessari se il deposito non fosse realizzato. Andando ancora avanti con le slide questa si concentra sugli aspetti geologici, idrogeologici e geostrutturali. Noi riteniamo che laddove la CNAPI fosse stata redatta sulla base di studi e cartografia aggiornate e non per indagini di campo tutte le aree individuate in Sardegna sarebbero state escluse (voce fuori campo : mi scusi avvocato se mi sente ci dispiace perché non si è vista la prima slide ma le slide mi dicono mi confermano che sono quelle corrette me lo conferma anche lei) sì sì quello che quelle che si vedono adesso sì (voce fuori campo: mancava la prima in ogni caso poi ovviamente sul sito caricheremo anche la prima che non abbiamo proiettato quindi adesso si trova su questa slide?) (voci sovrapposte) io non le vedo sto parlando di quella che riguarda gli aspetti geologici, idrogeologici e geostrutturali che è l'ultima (voce fuori campo: sì sì ci siamo grazie mi scusi ancora). Dunque diciamo che sulla base di tre distinti criteri di esclusione si può arrivare ad escludere scusate la ripetizione tutte le aree provvisoriamente individuate in Sardegna e questi criteri sono il 4 che riguarda il rischio e la pericolosità geomorfologica e idraulica di qualsiasi grado e le fasce studiate noi abbiamo visto che sulla base dei dati aggiornati che abbiamo a disposizione e che abbiamo naturalmente condiviso con Sogin i rischi di frane sono ben più diffusi di quelli valutati in sede di elaborazione della CNAPI e tutte le API sono intensamente interessate dal reticolo idrografico minore dove si concentrano i più frequenti dissesti. L'ulteriore criterio è il numero 10 che riguarda i livelli piezometrico affioranti. Qui quasi tutte le API hanno falde freatiche superficiali che interessano acquiferi ad elevata vulnerabilità e l'ulteriore ultimo criterio è il 14 che riguarda le risorse del sottosuolo. Purtroppo gli acquiferi profondi sono di scarsa qualità quindi questo accrescere la necessità di tutela dell'acquifero superficiale e quindi a danno della idoneità diciamo delle aree individuate, quindi in sintesi noi vediamo un rischio di interazione tra le API e le zone di rischio idraulico e geomorfologico che tra le fondamenta del deposito delle falde di elevatissima importanza e ricordiamoci sempre che la risorsa idrica in Sardegna è scarsa e che il sistema è fortemente integrato e quindi andare a impattare sul sistema idrico potrebbe avere conseguenze particolarmente negative. Ultima slide riguarda insediamenti antropici e aspetti paesaggistici archeologici e le valenze naturali. Questo riguarda anzitutto due temi fondamentali legati a due criteri di esclusione che sono il 12 che è relativo all'adeguata distanza dai centri abitati e l'undici che è relativo alla salvaguardia delle aree naturali protette. Sulla base del primo criterio tutte le aree individuate in Sardegna andrebbero escluse, perché nessuna è in grado di garantire le esigenze di isolamento delle infrastrutture antropiche dell'attività umana. Sulla base del secondo criterio qua occorre fare un'analisi approfondita, perché formalmente questo criterio è certamente rispettato, ma non si è tenuto conto che le API non soltanto non devono sovrapporsi alle aree protette, ma devono anche garantire che le aree protette tra loro restino in comunicazione tramite i così detti

corridoi ecologici che non possono essere interrotti dalla realizzazione del deposito Nazionale, non deve esserci una soluzione di continuità, come invece sarebbe una infrastruttura così impattante come il deposito. Quindi questi sono alcuni inferiori aspetti tecnici specifici che anche da soli sarebbero sufficienti a escludere talune delle API che ripercorro molto rapidamente, perché so che il tempo sta scadendo. Diciamo per tutte le API c'è un altissimo rischio archeologico rilevante in base al criterio 11 molte API impattano su aree gravate da usi civici anche questo merita di essere adeguatamente valorizzato, e poi alcune impattano addirittura su infrastrutture critiche rilevanti o strategiche. Ultimo, ma non ultimo in ordine di importanza il territorio interessato alle API presenta delle valenze naturali la cui tutela è posta anche in base al diritto Euro Unitario e andrebbe dunque considerato inidoneo a ospitare il deposito nazionale. Concludo qui l'intervento. Vi ringrazio ancora.

## 2. Paola Casula, Sindaca Comune di Guasila ([estratto video a questo link](#))

Cercherò brevemente di riportare quello che è il contenuto delle osservazioni tecniche che abbiamo presentato come comune interessato appunto alla alla carta del deposito nazionale dei rifiuti. Allora la prima parte delle nostre osservazioni ha un carattere più che altro politico generale, poi andiamo più nel dettaglio sul particolare. Quindi le ragioni del no da un punto di vista politico possiamo andare anche alla slide successiva sono senz'altro collegate alla deliberazione del Consiglio Comunale di Guasila che già dal 2017 aveva dichiarato denuclearizzato il nostro territorio e poi riconfermato il 12 gennaio 2021 a seguito della pubblicazione della CNAPI. Nonostante questo, come già diceva il referente della Regione Sardegna già il 97 per cento dei cittadini sardi si era pronunciato in occasione di un referendum consultivo tenuto appunto il 15 e 16 maggio 2011 in senso assolutamente contrario a quel referendum parteciparono il 59,34 per cento degli aventi diritto. Possiamo andare avanti. Le osservazioni tecnico giuridiche che abbiamo trasmesso come comune di Guasila appunto sono state sviluppate secondo l'osservazione di diversi punti di vista, quindi sia da un punto di vista legale generale da un punto di vista ambientale, sanitario e in riferimento anche agli aspetti antropici del nostro territorio. Una delle violazioni che viene evidenziata durante il procedimento attivato dalla Sogin anche se non è effettivamente concluso è quella della violazione dell'articolo 47 comma 2 dello statuto speciale della Regione Sardegna. La disposizione statutaria prevede che il Presidente della Regione possa debba intervenire nelle sedute di Consiglio dei Ministri quando si tratta di questioni particolarmente riguardanti la regione stessa. Quindi che sia una questione che di particolare interesse della Regione Sardegna è stato dimostrato anche appunto dal risultato espresso dal referendum consultivo dove il 97 per cento si esprime con voto contrario. Può sembrare questo referendum un

referendum non ammissibile perché dovrebbe essere previsto solo su materie di competenza regionale esclusiva, ma in tali circostanze esprime il nostro punto di vista può essere ritenuto ammissibile anche quando riguarda materie di competenza regionale concorrente o su materie dove appunto si verifichi un concorso di competenze e il nostro statuto speciale prevede appunto questo concorso. Potrebbe essere ritenuto inammissibile un referendum su materie di competenza esclusivamente statale ma in questo caso non c'è alcun motivo di dubitare sulla validità di questo referendum essendo appunto implicita una intensa cooperazione tra diversi livelli di governo. Quindi la Sardegna doveva essere coinvolta in virtù del principio di leale collaborazione nel processo di identificazione del sito questo non è avvenuto e quindi il risultato del referendum del 2011 non può essere disatteso a livello statale. Solo il coinvolgimento del Presidente della Regione Sardegna avrebbe potuto sanare questo vizio procedimentale. Possiamo passare alla prossima. Le ragioni più generali espresse anche appunto dalla Regione Sardegna si focalizzano su alcune criticità, in particolare appunto la CNAPI prevede alcuni ordini di priorità sulla base delle caratteristiche tecniche socio ambientali delle aree prese in considerazione tra questi sei fattori individuati per la valutazione delle aree oltre alla classificazione sismica e trasporti marittimi, trasporti terrestri ci sono gli insediamenti antropici, le valenze agrarie, le valenze naturali. La Sardegna con riferimento appunto alla criticità dei trasporti marittimi viene classificata in classe b quindi una classe leggermente inferiore alla classe a ma superiore alla classe c. Secondo il nostro punto di vista risulta che nella classificazione delle aree sarebbe stato più logico è opportuno l'esclusione in radice da ogni qualsiasi procedimento di valutazione, considerando appunto quelle che sono le difficoltà logistiche di una Regione insulare. Ammesso e non concesso che possano essere superati questi limiti l'opzione sarda individua appunto, come diceva la Regione Sardegna, alcune criticità importanti che sono quelle dell'aumento del carico radiologico per la preparazione per la popolazione i trasportatori gli altri lavoratori coinvolti, un aumento del rischio collegato non solo alle operazioni di imbarco e sbarco ma anche ad eventuali incidenti o atti terroristici, un sicuro ingiustificato aumento dei costi legato alle spese di trasporto marittimo e alle assicurazioni accessorie. Secondo il nostro punto di osservazione quindi vi è una carenza d'istruttoria e una illogicità dei criteri utilizzati considerata appunto l'assenza di analisi in ordine alla situazione anche ambientale ed epidemiologica sullo stato di salute del territorio coinvolto. Possiamo andare avanti. Da un punto di vista appunto epidemiologico l'istruttoria della Sogin è stata effettuata assolutamente senza considerare quella che è la situazione ambientale ed epidemiologica dello stato di salute del territorio. Questo studio avrebbe consentito di rilevare la presenza di criticità diffuse e di alto grado visto quanto riportato dal recente rapporto ISTAT del 2021 che poi probabilmente i medici ambientali proporranno nel dettaglio. Questi questo rapporto riguarda tutti i comuni dell'isola e i loro territori dal quale si estrapolano appunto dati che sono di estremo interesse soprattutto riguardanti la

mortalità e il decesso. Queste criticità ambientali e sanitarie sono in buona parte conseguenti a scelte industriali del passato e alla massiva presenza di aree militarizzate in Sardegna si pensi appunto che la regione ha ben 445 mila ettari di aree contaminate, la prima regione in Italia per vastità, poco più di un cittadino sardo su tre vive in un sito contaminato. Quindi il fatto che questi dati non siano stati presi in considerazione in istruttoria, non può che configurarsi come una carenza d'istruttoria e una illogicità dei criteri indicati. Sugli aspetti geologici nel particolare è stato incaricato un geologo che denota appunto ancora una palese e illogica collocazione del sito. Le indagini sul campo infatti conducono ai risultati differenti rispetto alle conclusioni del progetto Sogin. Non sono stati considerati importanti aspetti che riguardano il territorio di Guasila, come la possibilità di fenomeni di fagliazione, come aree caratterizzate dal rischio e pericolosità geomorfologica e idraulica, non è stato preso in considerazione la presenza di depositi alluvionali di aree caratterizzate da falde idriche affioranti che potrebbero appunto interferire con le strutture di fondazione del deposito. Ci sono anche vie di comunicazione non d'interesse di interesse sovracomunale come la strada provinciale è la presenza di bacini imbriferi di tipo endoreico. Possiamo andare avanti, da un punto di vista naturalistico e antropico si mostra anche qui lacunosa la descrizione delle caratteristiche dell'area che non prendono in considerazione la presenza di aree come l'ippodromo comunale, la presenza di terreni destinati ad uso civico, in particolare 112 ettari su complessivi 241 in progetto; anche da questo punto di vista sarebbe stato necessario un coinvolgimento della Regione che è competente in materia di uso civico. Appunto la maggior parte dei terreni di Guasila coinvolti nella identificazione del sito si riferiscono a terreni ad uso civico. Non è neanche realistica la rappresentazione da un punto di vista della funzione agricola che in quelle aree è di primaria importanza. Infine, l'area individuata presenta anche un grado di rischio archeologico alto, trattandosi di un'area a forte frequentazione antropica, oltre ad essere (Sic) progetti di valorizzazione di difficile compatibilità con le opere previste in progetto.

3. Maria Cristina Ciccone, archeologa, Comune di Mogorella ([estratto video a questo link](#))

Eccomi buongiorno a tutti, buongiorno a tutte, esatto sì sono sono archeologa e quindi il mio intervento avrà un taglio specifico al riguardo. Vorrei dire che sono archeologa da 25 anni e esercito quindi in collaborazione con la soprintendenza con le soprintendenze e per privati, per enti pubblici, per enti locali questo ha comportato ha fatto sì che abbia avuto anche diverse esperienze nel territorio oggetto d'esame. In questo caso io mi riferirò in particolare alle aree 59 60 61 che ricadono appunto nella zona dell'alta Marmilla, benché come diceva Gianluca Atzori della Regione le valutazioni che io mi sento di esprimere per questo territorio sono valide per tutte le

Trascrizione Amil srls

aree della Sardegna prese in esame nella nell'ipotesi appunto di realizzare questo deposito, perché ci sono elementi di similitudine che ci avvicinano ecco i vari territori sono così caratteristici e peculiari della Sardegna. In questo caso mi riferirò però esclusivamente all'area appunto di cui ho detto della Marmilla. Chiedo quindi la successiva successiva slide. Nel tempo ho avuto l'opportunità di lavorare in diversi comuni per appunto in diverse circostanze vuoi per privati vuoi per enti pubblici e quindi conosco l'aria di Gonnosnò, di Mogorella, di Villa Sant'Antonio, di Osellus, peraltro negli ultimi 12 anni lavoro prevalentemente in territorio di Pau che è vicinissimo alle aree interessate dall'intervento e quindi in questo caso mi sento di usare anche questa mia posizione diciamo per individuare le ragioni che mi portano a pensare che questo intervento forse non sia esattamente calato sulle esigenze di questo territorio. Gestisco il museo mi occupo delle visite della valorizzazione della del parco delle aree naturali, in questo caso non soltanto come archeologa, ma come imprenditore e sperimento su di me anche le difficoltà ad accettare un intervento di questo tipo che andrebbe a mio avviso decisamente a snaturare le caratteristiche di quest'area che sono le vocazioni che sono decisamente ben altro. Vorrei anche dire che non è un apriorismo ovviamente non è una posizione aprioristica di un no, perché ho collaborato alla realizzazione di un parco eolico, la realizzazione di adeguamenti in ambito portuale di strade, di stadi di calcio, quindi le strutture si fanno e si devono fare se queste per la loro realizzazione se si rispettano i principi e le norme e le esigenze dei territori le strutture si fanno in questo caso a mio avviso mancano proprio dei presupposti che giustifichino questo tipo di intervento in questo specifico territorio, ma più ampiamente direi in tutti quelli che sono stati individuati per l'ubicazione del deposito. Andrei con la successiva, ringrazio, qui vediamo in giallo esclusivamente i nuraghi che sono l'emblema della nostra regione, quindi queste strutture turriformi realizzati con blocchi di grandi dimensioni che sono l'elemento storico culturale che risale all'età del bronzo e che più di tutti caratterizza il territorio della Sardegna. Guardate quanti sono sono più dei comuni soltanto in questo piccolo spicchio e vanno a coincidere o sono decisamente prossimi alle aree appunto 59 60 61 e ne mancano avessi potuto ampliare ulteriormente la carta, ma non l'ho fatto perché avremo un po' disperso sono una decina soltanto più vicine alle aree interessate. Ecco già soltanto a guardare empiricamente a guardare queste immagini vi invito a ragionare sul fatto che il nuraghe non è una struttura che occupa uno spazio estremamente limitato, ma sono strutture complesse che qui sono identificate da un pallino ok queste non sono strutture scavate indagate, ma coperti ancora da terra, però la loro evidenza e gli stessi nomi nella maggior parte dei casi ne rivelano l'esistenza. Se potessimo andare ad indagare queste strutture andremmo a scoprire che occupano un areale ben più ampio di quello che attualmente ci riusciamo

a percepire. Ma non basta neanche questo, perché ovviamente anche qualora andassimo a tutelare le aree cosiddette del sedime, quindi dove sono le strutture archeologiche, non avremmo comunque completato il nostro lavoro di tutela del bene ce lo richiede il piano paesaggistico Regionale no che tanti comuni si stanno affrontando a cui hanno già portato a termine per adeguare gli strumenti urbanistici è necessario ci viene richiesto di individuare un perimetro di tutela secondario che sia quindi un'area contermina all'area di sedime abbastanza ampia da tutelare la stessa. Quindi significa che andremo ad avere ettari aggiuntivi con limitazioni riguardo appunto alla visibilità, al decoro e all'intervisibilità anche tra i siti e qui arriviamo al discorso che dovrebbe essere però noto nel momento in cui ci si prefigge di fare un'opera di tale impatto, cioè oramai da oltre 40 anni si dibatte sul tema discorso paesaggio culturale, mi aggancio anche all'intervento appunto del dottor Atzori rispetto ai corridoi ecologici tra le aree di interesse naturalistico, esistono i corridoi anche tra le aree di interesse paesaggistico di interesse archeologico nel senso che è evidente che queste comunità che occupavano questi nuraghi non stessero chiuse lì dentro, ma utilizzassero un territorio ad ampio raggio per scambiare no le loro materie per coltivare i terreni e questo paesaggio culturale paesaggio archeologico dato appunto dalle interazioni tra comunità tra presenze va tutelato. Quindi non posso creare una struttura che mi crei un ostacolo visivo anche potenzialmente a distanza di chilometri sono valutazioni oggettive, ma specifiche per ogni contesto non possono essere uguali ovunque, quindi in questo caso per esempio pensiamo che a meno di 25 km è un sito Unesco, il sito di Barumini, che uno dei più importanti della Sardegna siti Unesco dal 1997 e in alcuni casi ho partecipato alla redazione di piani di sviluppo, laddove si è valutato che deve essere garantita la visibilità anche di quella struttura. Quindi veramente vedo oggettivamente degli elementi di limite veramente grossi per questa porzione di territorio e che stiamo parlando qui vi ho mostrato esclusivamente quelle strutture emblematiche più più grandi ecco più più evidenti. Andrei alla slide successiva che vi propone ho dovuto selezionare quali quali realtà mostrare e vedremo stiamo parlando di un periodo lunghissimo di storia il fatto di essere territori i nostri e questo in particolare con una bassa densità demografica ha fatto sì che tante attestazioni nella nostra storia nella nostra preistoria siano ancora conservate nel terreno sotto il terreno in alcuni casi però testimoniate da residui che sulla superficie gli archeologi possono leggere e quindi una storia che va dall'età neolitica quindi da 8 mila anni fa fino alla più recente, ma passando attraverso la storia dei romani dei fenici dei punici. Capite che ho l'ossidiana che caratterizza appunto questa ugualmente questa porzione di territorio unica in Sardegna e unica realtà di quattro luoghi in Italia, cioè soltanto quattro località italiane conservano questa risorsa noi siamo una di quelle. Capite che con attestazioni di passaggi di strade e

quindi se immaginiamo riportiamo l'immagine di prima capiamo che le strade collegano le evidenze archeologiche noi oggi non le vediamo tutte queste strade, ma vedete sono basolati sono tracciati dove passano i carri ,quindi veramente mi viene difficile immaginare che anche soltanto la redazione degli scavi per il deposito non possano essere bloccati, anzi sarebbero sicuramente bloccati, perché andrebbero ad intaccare realtà attualmente non visibili. Passo alla successiva così chiudo rapidamente. C'è un discorso poi ovviamente di naturalità dei luoghi all'interno dei quali le realtà archeologiche storiche culturali del territorio si inseriscono quindi le aree da voi individuate sono quelle che vanno a ricadere nel parco geominerario storico ambientale della Sardegna nell'area regionale del parco del monte Arci vi sono aree SIC di importanza Nazionale, quindi vi chiedo veramente andiamo alla slide successiva come possiamo conciliare queste due volontà. Passiamo all'immagine successiva che ci propone la più recente strategia Nazionale che quella SNAI e la strategia nazionale delle aree interne alla quale ho avuto la possibilità di partecipare quasi da dieci anni insomma l'attività sono iniziata dal 2013. Abbiamo fatto tantissimi tavoli di lavoro per individuare una strategia di intervento in queste aree che sono appunto soggetti a spopolamento otto comuni come possiamo leggere sono a rischio di scomparsa nei prossimi anni. Nel 2019 è stato stilato un protocollo tra le Regioni l'unione dei comuni attualmente sono in corso di realizzazione i bandi per la realizzazione delle attività. Mi chiedo anche da imprenditrice come possiamo conciliare queste due tipologie di interventi così così distanti quando appunto la volontà è agire potenziare l'ambiente, la formazione, la scuola (voce fuori campo: se può concludere gentilmente) concludo con l'ultima scritta appunto di quella slide che valuta veramente quasi incompatibile la realizzazione di questo deposito in questa porzione di territorio. Grazie

#### 4. Martino Picchedda, Sindaco del Comune di Turri ([estratto video a questo link](#))

Sono Martino Picchedda sono il Sindaco del Comune di Turri. Nel mio comune ricadono ben due aree idonee al posizionamento del Deposito Nazionale che sono le SU45 e la SU65 già con delibera numero 3 del 14 gennaio del 2021 il comune di Turri che si è espresso in modo contrario alla individuazione del proprio territorio quale idoneo alla realizzazione del deposito. Andiamo avanti. Il mio intervento verterà a evidenziare le produzioni e il territorio locale che contrastano con l'individuazione del nostro territorio nella CNAPI il criterio CA11 che considera le produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e i luoghi di interesse archeologico e storico ad esempio a livello nazionale è già stato detto anche dalla Dottoressa Ciccone, tale criterio è stato utilizzato per operare l'esclusione dei siti italiani Unesco e a proposito di questo

evidenzio che l'area SU45 lambisce uno dei principali siti Unesco sardi che è rappresentato dal nuraghi di Barumini certo il nuraghi di Barumini non ricade all'interno dell'area idonea però è lì a un centinaio di metri, quindi a proposito di Unesco inoltre ricordo che il Consiglio Regionale ha avviato l'iter per il riconoscimento Unesco del paesaggio culturale della Sardegna e la definizione del suo territorio quale museo aperto. Questo comune e tutte le aree individuate in Sardegna la popolazione di questo territorio è tradizionalmente dedita all'agricoltura e alla pastorizia, l'olio assieme al grano e alle leguminose rappresentano le culture più importanti per l'intera comunità, mentre l'allevamento della pecora di razza sarda è nettamente prevalente su bovini da carne e suini. I principali prodotti certificati e tutelati sono il pecorino sardo dop, il pecorino fiore sardo dop, il pecorino romano dop, l'olio extravergine di oliva di Sardegna dop, lo zafferano di Sardegna dop, carciofo di Sardegna dop e l'agnello di Sardegna igp. In più interventi anche nelle sessioni territoriali precedenti si è parlato di vicinanza delle aree idonee al posizionamento del deposito a parchi e sistemi naturalistici tutelati. In questa slide la cartina centrale ci offre la possibilità di sottolineare come gran parte delle aree individuate a ospitare il Deposito Nazionale in Sardegna lambiscano e siano in contrapposizione con alcuni dei sistemi naturalistici e autoctoni fortemente tutelati quali ad esempio (Sic) e soprattutto quella di (Sic), Tuili e Setzu. Andiamo avanti. Nella carta ho riportato in rosso alcuni tra i più importanti impianti di produzione dei prodotti caseari sardi. Come si evince dalle percentuali riportate a livello Nazionale la produzione di pecorino romano dop occupa l'81 per cento e assieme al pecorino sardo e al fiore sardo rappresentano assieme il 90 per cento della produzione casearia Nazionale. Il dato è ancor più rilevante se si pensa che la produzione del pecorino romano per la produzione di questo di questo formaggio si utilizza per il 95-96 per cento il latte sardo. L'interferenza quindi dell'area della CNAPI è da ricondurre a tutto l'insieme delle aziende che conferiscono il latte ai caseifici che producono il prodotto certificato dop, aziende che per gran parte ricadono all'interno di quelle aree individuate per il posizionamento del deposito. In merito all'allevamento volevo brevemente ricordare che su tutto il territorio regionale ricade il marchio igp per l'agnello sardo, in verde sono evidenziati i paesi di Guasila, Mandas, Pauli Arbarei e Villamar che sono alcuni in cui si produce il carciofo di Sardegna dop prodotto fortemente esportato in tutta Italia. Tutti i 22 comuni interessati dalle perimetrazioni delle API- sono zone di produzione dell'olio di Sardegna dop. Parlando di olio ricollegandomi alla questione paesaggistica e naturalistica volevo evidenziare che i comuni individuati nel cerchio blu ovvero Genuri, Sini, Setzu Tuili, Turri e Ussaramanna hanno in essere un progetto un progetto intitolato ulivi plurisecolari della Marmilla attraverso il quale si punta all'iscrizione del paesaggio nel registro Nazionale dei paesaggi rurali di interesse

storico delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali con nota del ministero ottobre 2020 è stata approvata la proposta di candidatura di questo territorio. Andiamo avanti. Scendendo quindi più in particolare sul mio territorio su quello che amministro evidenzia la presenza della certificazione dop per la produzione dello zafferano. La Sardegna è la principale regione d'Italia per coltivazione e produzione della spezia il 70 per cento della produzione Nazionale è realizzata in Sardegna con quantitativi di circa 300- 400 kg l'anno, il comparto conta di circa 150 produttori con una superficie investita pari a circa 35 ettari su 50 totali Nazionali. La coltivazione dello zafferano di Sardegna risulta concentrata nei comuni di Turri, Villanovafranca e San Gavino Monreale, gli unici tre comuni sardi interessati dalla dop per la produzione dello zafferano in Sardegna, riconoscimento avvenuto nel 2007, dopo un faticoso percorso faticoso percorso che interessa esclusivamente i tre comuni tre comuni Turri, Villanovafranca e San Gavino. Una delle caratteristiche principali che possiede questo la dop per lo zafferano di Sardegna è quella di riconoscere la certificazione sullo zafferano prodotti in stimi e solo per il prodotto coltivato in questi tre Comuni. Nelle schede di analisi delle aree in cui ricade il territorio di Turri si parla molto sommariamente del fatto che si coltivi lo zafferano, senza evidenziare che sull'intero territorio comunale ricada la dop per la sua coltivazione. Andiamo avanti. Il criterio di approfondimento CA11 quindi deve rivalutare le produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico, per le produzioni agricole di particolare qualità e tipicità durante il sesto livello di analisi per tutti i comuni in cui ricadono le aree potenzialmente idonee sono stati esaminati alcuni indicatori ritenuti significativi in questa fase di localizzazione, riguardanti appunto la presenza di prodotti agricoli alimentari doc, docg, dop, igp, igt, aree agricole in cui si vendono prodotti appunto con tecniche dell'agricoltura biologica e zone aventi specifico interesse agrituristico. A completamento di quanto esposto fin ora vorrei ulteriormente sottolineare che le aree SU 65, 45, 77, 44, e 74, ricadono nella sub regione sarda della Marmilla, un'area a forte connotazione agricola e cerealicola storicamente conosciuta come il granaio di Roma, dove ora ancora oggi vengono coltivati grani antichi, attraverso i quali poi successivamente vengono prodotti anche i prodotti sardi tipici quali spianata sarda, pane carasau. Altra particolarità della sub regione sarda della Marmilla e che per sua natura è caratterizzata dalla presenza di tanti piccoli centri posti a una distanza di circa 3-5 chilometri l'uno dall'altro, estensione urbana intesa come un edificato dei singoli centri della Marmilla è approssimativamente pari a 25 ettari ciascuno. Il deposito nazionale ha un'estensione complessiva di 150 ettari, vuol dire sei volte il paese edificato cioè l'edificato di un paese, come se concentrassimo sei nuovi paesi all'interno delle campagne. Personalmente lo reputo sproporzionato, una follia dal punto di vista paesaggistico e

urbanistico, che snaturerebbe totalmente il paesaggio storico locale. Inoltre, vorrei sottolineare che l'area della Marmilla è l'area caratterizzata da estati torride dove spesso si superano i 40 gradi. La simulazione del progetto ci mostra delle belle collinette verdi che però ben poco si sposano con il nostro paesaggio dorato, perché totalmente irrealizzabili senza irrigazione. Parlavamo dei prodotti tipici il nostro è un territorio e il territorio è l'area dove si eseguono colture anche se tipiche seppur non riconosciute da alcuna certificazione, eseguite totalmente in asciutto, perché l'unica acqua che vedono i nostri campi è quella piovana. Andiamo avanti andiamo alle conclusioni. Quindi valutato il rilievo e le produzioni certificate dop, igr e biologiche realizzate nei comuni interessati dalla CNAPI assumono nel contesto Regionale in termini qualitativi e quantitativi e la loro importanza nel determinare il soddisfacimento degli attuali livelli di domanda provenienti dal mercato Regionale Nazionale ed estero si ritiene che tutti questi territori debbano essere pertanto esclusi dalla Carta Nazionale. Le API individuate nel territorio Regionale risultano incompatibili con la prosecuzione delle attività agro zootecniche, perché verrebbe meno il requisito rappresentato dalla garanzia di conservazioni degli attuali livelli di qualità richiesto dai sistemi di certificazione dop e igr, metodi biologici per i quali la presenza di un ambiente naturale e salubre è prerequisito fondamentale per l'accesso e il mantenimento di tutte le certificazioni. Grazie

##### 5. Andrea Soriga, Unione Comuni Marmilla ([estratto video a questo link](#))

Sì, buongiorno si sono Andrea Soriga e rappresento un gruppo di tecnici che è stato incaricato da parte dell'unione dei comuni della Marmilla di effettuare un'analisi a 360 gradi del del territorio di riferimento appunto dell'unione dei comuni, in funzione appunto dell'evidenziare le specificità del territorio in ragione dell'eventuale localizzazione appunto dei siti potenzialmente idonei proprio nell'area. Parliamo ecco possiamo andare avanti, parliamo del territorio della Marmilla come chi già mi ha preceduto in effetti si tratta di un territorio in cui c'è stata una forte una forte un forte movimento dal basso dalla popolazione, relativamente al volere esprimere le specificità dell'area e quindi anche il numero di presentazione di osservazioni presentate un po' rappresenta questo elemento. È un'area ben specifica che riguarda posizioni un territorio collinare posizionato tra la piana del Campidano e i monti del Sarcidano essenzialmente del Mandrolisai che, come diceva chi mi ha preceduto, caratterizzato in passato da una prettamente da una da una cultura cerealicola tanto da essere individuato come granaio di Roma in passato e con una presenza umana molto peculiare e molto densa anche in termini storici. Il quadro il territorio in particolare di questa porzione della Marmilla, rientrando appunto all'interno di uno

dei comuni della Marmilla appunto, hanno individuato 4 aree potenzialmente idonee. La tipologia di criteri che sono stati di lettura del territorio che sono stati sviluppati sono da un lato prendono a riferimento l'ambito di contesto territoriale, benché ristretto insomma agli stessi siti, oltre che viceversa a fattori che sono espressi alla scala locale specificamente sulle singole aree. Un tema essenziale che in qualche maniera è stato in qualche modo accennato anche dal forte carattere il forte carattere di anche di siccità estivo che caratterizza queste aree comporta una propensione allo sviluppo e alla diffusione di incendi che si esprime sia a carattere di contesto territoriale che di carattere d'ambito locale nei singoli siti, come rappresentato nelle carte della pericolosità presso gli stessi archivi della della regione Sardegna. Altri aspetti di carattere di contesto territoriale sono l'incompatibilità di scala con l'assetto insediativo d'ambito che prenderò in considerazione più tardi che è stato già accennato anche nella presentazione precedente; la presenza di produzioni agrarie di particolare pregio e qualità di cui si è parlato la presenza della di un importante è previsto parco Regionale della Giara, il territorio immediatamente a nord della aree individuate quindi veramente al limite dei due siti più alti individuati all'interno dell'unione dei comuni confinano con quello che è previsto il parco regionale della Gelatigesturi. La presenza di immobili di notevole interesse culturale storico tra cui spicca senz'altro quello anche qui già richiamato della reggia della Reggia Su Nuraxi quindi il più rappresentativo attualmente delle regge nuragiche che presenti sul territorio Regionale, proprio presente a ridosso nel comune di Barumini ma ridosso di una delle delle aree potenzialmente idonee che beni Unesco è che insomma presenza tutta la significatività del caso, oltre ad elementi di carattere ugualmente importante come l'altura e Castello di Las Plassas e la stessa Gelatigesturi, ma anche la Giara di Siddi, importanti insomma testimonianze comunque rappresentazioni del territorio molto molto, come possiamo dire, importanti anche nell'immaginario identitario della popolazione sarda. Altri aspetti si esprimono a scala viceversa locale, come per esempio la presenza di corsi d'acqua e delle relative fasce di rispetto, la presenza di condizioni locali di pericolosità idrogeologica e di falda superficiale e di cui abbiamo altri relatori hanno parlato precedentemente che anche recenti studi per esempio quelli legati alla realizzazione del ( ) di Tuili hanno rappresentato la presenza di specie floro-faunistiche di pregio e tutelate dalla parte delle Direttive Comunitarie che sono censite all'interno dei singoli siti presenti all'interno delle aree considerate, la presenza di aree archeologiche di questo si è già parlato, la presenza di una rete ecologica regionale che è costituito da una serie di corridoi ecologici che queste aree in qualche modo interferiscono direttamente e la presenza di nodi anche della rete insediativa locale, avrò una slide successivamente che ne parla meglio, così come di aree sensibili in generale aspetti paesaggistici di cui questo territorio è particolarmente ricco. Passiamo alla slide successiva. Dirò due parole appunto circa la presenza documentata all'interno dei siti specifici qui non solo nell'immediato contesto ma all'interno di siti di tanti di tante testimonianze di carattere archeologico

nuraghi semplici nuraghi complessi tombe dei giganti insediamenti romani. Andiamo avanti su alcune cose si è parlato tanto quindi inutile discutere forse altre e altre presentazioni ci saranno sul tema di sicuro. Un aspetto viceversa peculiare molto importante è stato accennato precedentemente che è peculiare di questo territorio rappresenta secondo noi un fattore di incoerenza territoriale molto importante è l'incompatibilità di scala con l'assetto insediativo d'ambito, come già indicato. È un territorio questo che tipicamente presenta piccoli centri piccolissimi centri distanziati tra di loro la cui struttura e funzionamento è strettamente legato alle destinazioni d'uso alla tipicità delle risorse del territorio che erano costituite da una risorsa importante quella cerealicola ma molto diffusa che non permetteva la formazione di centri grossi accorpati, ma meglio permetteva alla realizzazione di una rete di piccoli centri. I centri sono veramente di dimensioni piccolissime questi sono alcuni centri principali la media della dimensione dei centri abitati di meno di 40 ettari in confronto come dicevamo alla dimensione cospicua del deposito 150 ettari c'è proprio uno scarto di scala immane e questo si ripercuote anche da un punto di vista della struttura, questo sistema è un che funzionava in termini di relazioni tra piccoli centri abitati. Quindi la localizzazione di questi di una di una di un qualcosa che occupa uno spazio così ampio all'interno del territorio, quindi si si confronta criticamente anche rispetto all'interruzione di elementi di connessione anche insediativa nell'ambito di questa rete appunto di piccoli centri. Passiamo ancora alla slide successiva. Altro aspetto fondamentale di quest'area abbiamo fatto un'analisi di visibilità di intervisibilità di queste aree dove si rappresenta che le aree di potenziale di potenziali potenzialmente idonee rappresentate all'interno di questo territorio della Marmilla sono caratterizzate da una fortissima visibilità all'esterno. In quest'analisi per esempio sono un esempio effettuata su raggio di due chilometri di distanza da uno dei siti si verifica per esempio col colore rosso sono rappresentati gli spazi del territorio che vedono oltre il 90 per cento dell'area. Questo cosa significa significa che diventa critico in rapporto al fatto che il territorio è rappresentato con una fortissima sensibilità sotto il punto di vista di elementi paesaggistico storico culturali, ma anche ambientali territoriali insediativi e l'aspetto in qualche maniera di di forte relazione percettiva visiva di queste aree col contesto porta ad acuire in maniera esponenziale l'interferenza della localizzazione del deposito Nazionale rispetto proprio a questi caratteri di sensibilità del contesto. Andiamo ancora oltre. L'aspetto ambientale dicevo, l'area è caratterizzata da elementi importanti della rete ecologica Regionale, Nazionale ed Europea, in particolare per esempio sono due aree le zone speciali di conservazione della Giara di Gesturi che è una grande zone speciali di conservazione facente parte la rete natura 2000, così come la zona di protezione speciale della Giara di Siddi, la presenza di queste aree in qualche modo indica la rilevanza dal punto di vista della rete ecologica, ma ancora di più queste aree non sono isolate, ma sono connesse le une con le altre da elementi di connessione ecologica (Sic) rappresentanti da corridoi ecologici appunto corridoi ecologici che sono interferiti dalla presenza di

queste delle aree individuate come potenzialmente idonee. Ulteriormente all'interno delle stesse aree quindi potenzialmente idonee abbiamo censito la presenza di specie faunistica che sono correlate appunto cioè inserite all'interno degli allegati della Direttiva habitat e della direttiva uccelli.

6. Alessandro Arru, ISDE Italia – Associazione Medici per l’Ambiente ([estratto video a questo link](#))

Buongiorno, dovrebbero essere anche delle diapositive che questo momento non vedo ok. Innanzitutto, ringrazio da parte di Isde (Sic) dei quattro ordini dei medici della Sardegna che hanno collaborato con noi a realizzare un documento che viene inviato a marzo. Sostanzialmente andiamo a vedere quello che è la nostra opinione. Allora fermo restando che siamo convinti se andiamo avanti con la diapositiva fermo restando che siamo d'accordissimo sul fatto ci mancherebbe altro che non sia una grande valenza ambientale quella di mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi, l'unica cosa che ci lascia un pochettino perplessi è la possibilità di metterle in Sardegna che ci sembra una scelta decisamente poco logica e questo per tutta quanta una serie di osservazioni di cui due principali sostanzialmente e per quello che riguarda la messa in sicurezza dei rifiuti sappiamo benissimo che il testo unico dell'ambiente decreto legislativo 152/2006 e diverse volte l'EURATOM hanno propugnato giustamente i criteri di prossimità di economicità, prossimità che cosa vuol dire vuol dire che i rifiuti dovrebbero essere tra virgolette messi in sicurezza, laddove vengono prodotti e contemporaneamente nella maniera meno dispendiosa possibile, perché i soldi sono sempre un fattore limitante. Ora ovviamente il criterio di prossimità che cosa vuol dire vuol dire che devo cercare di mettere i rifiuti in sicurezza in quella zona, perché il trasporto di per sé soprattutto quando si tratta di rifiuti pericolosi potrebbe a sua volta determinare un rischio o un nocumento per l'ambiente e per l'essere umano. Quindi questo ci lascia un pochettino perplessi, perché questo, andiamo avanti prossima diapositiva, andiamo avanti anche se la diapositiva rimane quella che è sostanzialmente e per quello che riguarda la produzione di rifiuti radioattivi la presenza attuale dei rifiuti radioattivi c'è stato detto precedentemente e ovviamente questo è un dato di fatto che i rifiuti sono di due categorie principali rifiuti non energetici rifiuti energetici. Andiamo a vedere un pochettino quella che è la situazione della Sardegna rispetto alla ubicazione attuale dei rifiuti di queste categorie i rifiuti di tipo non energetico ci hanno insegnato giusto appunto che sono dei rifiuti di tipo industriale, collegati ai procedimenti medico sanitari e alla ricerca. Per quello che riguarda i rifiuti industriali ci insegna ISIN stesso che è la maggior parte dell'attività relativa all'uso industriale è quella di sorgenti non sigillate scusate sorgenti sigillate che vengono utilizzate per dei controlli non distruttivi di vari tipi di materiale, ISIN

Trascrizione Amil srls

stessa ci dice che verosimilmente ci sono 4.500-5.000 sorgenti in tutta Italia, in Sardegna ne abbiamo che noi sappiamo intorno alle cinque o sei ma anche esagerando facciamo che siano 10 quindi sarebbero 0,25 per cento della torta relazionale tra l'altro nessuna sorgente in dismissione è presente in Sardegna. Quindi la percentuale di rifiuti industriali in Sardegna è infinitesimale. Per quello che riguarda i rifiuti medico sanitari abbiamo già visto precedentemente che sono legati soprattutto all'attività della medicina nucleare e radioterapia. Per quello che riguarda la radioterapia in Sardegna, esistono soltanto pochi centri a Sassari a Cagliari che utilizzano la brachiterapia, quindi i consumi di tipo radioattivo. Esiste o esisterà meglio dire una brachiterapia di contatto con la sorgente da 555 giga becquerel nella redigenda radio terapia del Mater Olbia e poi c'è la produzione di radioisotopi per quello che riguarda il ciclotrone e abbiamo in Sardegna un solo ciclotrone a Cagliari che produce soltanto fluoro di glucosio 18 e carbonio 11 a bassissima emivita, quindi poco importante tra l'altro abbiamo un patrimonio Nazionale quindi una percentuale infinitesimale. Dal punto di vista della medicina nucleare in Sardegna abbiamo tre strutture di medicina nucleare tra l'altro con tre Pet. se andiamo a vedere il panorama nazionale dei rifiuti medico sanitari presente in Sardegna non arriviamo assolutamente manca all'1,2 per cento del totale nazionale. Peggio ancora se andiamo a vedere per quelli di ricerca in Sardegna vengono utilizzate pochissime bassissime quantità di materiale radioattivo e soprattutto nelle università di Sassari e Cagliari. Ricordiamo che in Italia esistono viceversa ancora quattro reattori nucleari attivi per la ricerca e 5 in decommissioning, quindi di conseguenza anche da questo punto di vista la componente Sardegna ha più o meno lo zero per cento dei rifiuti. Dei 500 quintali scusate di 500 tonnellate di rifiuti radioattivi che dovrebbero essere prodotte successivamente annualmente, in Sardegna se ne produrranno pressoché zero. Peggio ancora abbiamo sempre per quello che riguarda i rifiuti viceversa andiamo avanti i rifiuti di tipo industriale ovviamente i rifiuti di tipo oh scusate energetico di tipo energetico sono quelli derivanti sull'azione della decommissioning delle centrali nucleari. orbene in Sardegna non esistevano centrali nucleari non esisteva nessuna industria collegata alla produzione dell'energia con sostanze di tipo radioattivo quindi di conseguenza anche in questo caso la Sardegna ha assolutamente zero. Di fatto quindi possiamo concludere che la quantità di rifiuti radioattivi sulla percentuale nazionale presenti in Sardegna sia sostanzialmente zero. Questo ci porta al fatto che tutti i rifiuti radioattivi che dovessero arrivare in Sardegna dovrebbero arrivare attraverso che cosa attraverso il mare, visto che in Sardegna non ne abbiamo dovrebbero superare il mare. Non essendo previsti il trasporto per aereo dovrebbe essere un trasporto in nave. Ora ovviamente come mi insegnano i colleghi che mi hanno preceduto che si occupano di questo tipo di problematiche che il

sostanzialmente la dose collettiva alla popolazione aumenta all'aumentare del percorso e all'aumentare del tempo di trasporto. È ovvio che un trasporto in nave che prevede tra l'altro carico e scarico nel porto quindi un carico nel porto di partenza uno scarico nel porto di arrivo la tratta marittima aggiuntiva oltre a tutto quanto il resto comporta un aumento sicuramente dei tempi e quindi un aumento considerevole della dose collettiva assolutamente ingiustificato. Quindi diamo alla popolazione una dose di radiazioni che non dovrebbe ricevere e i trasportatori ugualmente. Quindi di conseguenza non è giustificato sicuramente questo tipo di attività. Abbiamo presente che tra l'altro in Sardegna se dovessimo utilizzare un trasporto ferrato abbiamo una qualità del servizio ferrato sardo che è assolutamente bassissima, purtroppo non vedo il tempo che scorre, e vabbè comunque andiamo avanti. Quindi questo determinerebbe che cosa determinerebbe un carico radiologico sicuramente assolutamente ingiustificato, in eccesso rispetto a quello che si potrebbe avere se l'ubicazione fosse nel resto dello stivale. Ovviamente determinerà anche dei costi aggiuntivi che sarebbero i costi di trasporto, i costi relativi alle assicurazioni sicuramente stimabili in una decina di milioni, ma anche un rischio legato a quelli che possa essere incidenti atti ostili o condizioni meteo marine avverse. Sarebbe decisamente problematico se dovesse esserci uno spandimento del materiale radioattivo o nel Mediterraneo, nel percorso che dovrebbe fare la nave per portare rifiuti radioattivi in Sardegna. Quindi sicuramente il trasporto in Sardegna diventa poco logico. In Sardegna abbiamo anche delle altre condizioni che fondamentalmente già citate che ci fanno propendere per dire un no, dal punto di vista anche della sanità e dei medici. È vero che il sovraccarico dal punto di vista delle radioattività sarebbe bassissimo, sicuramente non ci sarebbe da mandar via tutta la popolazione della Sardegna di corsa o da modificare chissà che però anche quel piccolo sovraccarico aggiuntivo potrebbe non essere insignificante in una situazione di una regione che già purtroppo è stata grandemente penalizzata e la presenza dei siti industriali contaminati in Sardegna ciò che rende conto, d'altronde gli stessi rapporti dell'Istituto superiore di sanità (Isc) era pur di vari delle vari enti statali documentano uno stato della salute della Sardegna sicuramente non eccezionale per cui un ulteriore aggravio sulla quale possibile ulteriore aggravio piccolo o grande che sia diventa un pochettino antipatico per una regione che ha già dato molto e che continuerà a dare tanto con tutte quante quelle le servitù che ha a disposizione. Quindi sostanzialmente il nostro no non è un no che deriva dalla sindrome NIMBY nel senso che siamo d'accordissimo che ci debba essere il rifiuto, ma non si vede perché questi rifiuti radioattivi devono essere messi in sicurezza in una regione che tra virgolette non ne ha, non ne produce, non ne produrrà con un ulteriore aggravio di spesa di carico radiologico per la popolazione in generale, soprattutto se andiamo a ricordarci che rifiuti più pericolosi

che sono quelli ad alta attività, quindi della classe quinta o del secondo gruppo della classe quarta, dovrebbero fare un viaggio di andata e ritorno, perché per questi non è previsto la messa in sicurezza definitiva nel deposito di superficie, ma in un deposito geologico che attualmente non è preventivabile e che probabilmente verranno messi in un deposito geologico di altra Nazione, ma sicuramente non in Sardegna. Quindi di conseguenza avremo 25 anni di materiale radioattivo che va avanti e dietro se va bene con tutti i rischi conseguenti è per questo che riteniamo totalmente illogico dal punto di vista di noi medici dell'ambiente degli ordini medici della Sardegna l'ubicazione di un deposito di tal fatta nella nostra Regione, Grazie.

#### 7. Giorgio Querzoli, Legambiente ([estratto video a questo link](#))

Salve Giorgio Querzoli Legambiente Sardegna. Dunque, innanzitutto vorrei spendere due parole per, insomma, anche per chiarire lo spirito col quale diamo questo contributo, noi Legambiente è convinta che sia una cosa assolutamente giusta diciamo necessaria e urgente per usare una formulazione, insomma, che in questo periodo usate frequentemente e il fatto di creare il deposito di realizzare il deposito dei rifiuti radioattivi inoltre l'altra considerazione, possiamo passare direttamente alla prossima slide. L'altra considerazione generale che vorrei fare è che siamo anche consapevoli, quindi siamo contenti che ci sia questo processo partecipato, questa possibilità di interagire e pensiamo anche che sia una scelta particolarmente giusta che consente di poi di raggiungere lo scopo, cioè di individuare un sito in modo efficace. Quindi siamo nello spirito di accettare la sfida diciamo del dialogo e di parlare di contenuti, invece di posizioni preconcepite e questo diciamo ci piace ci piace molto. Siamo anche consapevoli del fatto che si tratta di un quella che è stata fatta finora di un'analisi di tipo generale il preliminare che quindi non si poteva andare nel dettaglio di ogni di ogni sito e di ogni elemento del sito. Eppure, nonostante questo diciamo degli elementi di criticità li identifichiamo. Innanzitutto, alcuni di carattere generale pericolosità idraulica allora al di là della scala e del dettaglio con cui si vogliono fare le analisi il problema è che il deposito non ha un orizzonte diciamo di vita utile di circa 300 anni, allora usare i dati che fanno riferimento a un tempo di ritorno di massimo 500 anni per gli eventi di pericolosità idraulica, quindi per le alluvioni principalmente, è chiaramente del tutto insufficiente. Bisogna andare a tempi molto superiori e questo è come dire un impianto metodologico secondo me noi inadeguato, non è un problema di analisi di dettaglio. Seconda cosa che poi vi farò vedere anche a me più in dettaglio, la pericolosità geomorfologica se guardiamo come sono stati identificati i siti lì dove non c'era definizione diciamo di una pericolosità, perché la carta di pericolosità geomorfologica non era stata ancora redatta non era completa lì dove

manca il foglio è stato interpretato da Sogin come assenza di rischio e a volte cioè capisco che in alcuni casi può essere inevitabile, ma in alcuni casi diciamo le incongruenze appaiono evidenti diciamo un'analisi supervisionata di quello che è uscito dalle analisi GIS, probabilmente va fatta va approfondita prima di passare alle fasi successive. Un'altra cosa che manca completamente è l'analisi dei rischi in caso di incidente, anche qui manca anche un'analisi di massima ed è chiaro che uno è peraltro e prescritto dalla dall'Ispra nella nota tecnica 29 eccetera, ma è chiaro che va fatto dopodiché si le analisi di dettaglio si faranno dopo, ma per adesso manca completamente. Inoltre, Sogin ci dice così come la guida tecnica 29 che occorre fare attenzione che i monumenti non costituiscano elementi di reti, ma questo chiaramente non è stato considerato e parlando di reti parliamo di analisi a larga scala, quindi non di non di approfondimenti successivi, ma di una cosa che fa parte di un'analisi preliminare. Notiamo che questo è coerente col fatto che il gruppo di lavoro dichiarato da Sogin non comprende nessuna figura competente nel campo dei beni culturali paesaggistico e questo poi si rispecchia diciamo inevitabilmente in alcuni aspetti che adesso non abbiamo il tempo di approfondire. La prossima, allora entriamo nel dettaglio per vedere di quello che parliamo pericolosità idraulica al di là del tempo di ritorno, se noi andiamo a considerare elementi aggiornate i dati di pericolosità idraulica aggiornati e li sovrapponiamo alle aree identificate, vediamo che spesso queste si sovrappongono a zone in cui c'è un ci sono previsti eventi con tempo di ritorno di 50 anni, vuol dire eventi alluvioni che avvengono esondazioni che avvengono mediamente diciamo sei volte nell'arco di vita del deposito. Chiaramente questo è inaccettabile vedete puntate le frecce rosse le zone sovrapposizioni, peraltro non sono state considerate quindi nel piano gestione rischio alluvioni i dati più aggiornati del paese e quindi questo aggiornamento noi chiediamo che venga fatto, così come non sono state considerate le fasce fluviali. Avanti per piacere. Ecco ho parlato a proposito del criterio di esclusione numero 4 per la pericolosità geomorfologica del fatto che lì dove finisce il foglio per cui è stato finanziato uno studio sulla pericolosità geomorfologica per diciamo per la Sogin sembra che finisca il rischio. Vedete nella Su 65 l'area identificata finisce esattamente dove finisce il foglio ora è chiaro che diciamo probabilmente è questo succede anche nelle aree SU 47, è chiaro che ovviamente anche se il foglio finisce il rischio geomorfologico non finisce, anche qui parliamo di incongruenze che appaiono evidenti diciamo semplicemente da un'analisi supervisionata dei dati che fornisce Sogin stessa ovviamente. Avanti ancora. Infine, l'analisi di rete bisogna tener conto che è già stato detto da questo punto di vista la Marmilla è stata una scelta diciamo non particolarmente appropriata, perché è caratterizzata da una fitta rete di insediamenti, di luoghi diciamo di valore paesaggistico culturale che sono distribuiti in modo uniforme sul territorio. Allora di

nuovo qui io metto abbiamo messo in evidenza il fatto che Sogin ci dice che per esempio nella area SU 45 ci sono 8 insediamenti urbani, di cui 6 a meno di un chilometro, peraltro uno di questi come già stato citato un sito archeologico Unesco. Allora devo dire vedete che ho messo quella faccia è quello che penso non capisco come Sogin e contemporaneamente ci dica che ci sono moltissimi insediamenti urbani nell'intorno, certo che sono piccoli ma non è uno e non è una casa di campagna isolata e che però poi dica che il criterio diciamo di esclusione numero 12 non è da considerare. Lo stesso vale anche se non ho messo evidenze le aree per ciò che riguarda le aree caratterizzate da da diciamo sull'affioramento o comunque con possibile interferenza della falda idrica. Sogin dai dati delle relazioni Sogin appare che in molti punti essa è affiorante eppure il criterio di esclusione diciamo numero 10 non è stato attivato. Infine, vorrei fare un'altra considerazione che riguarda poi altre considerazioni, una riguarda i trasporti non è stato considerato è stato considerato sicuramente il trasporto via mare. Secondo noi non è stato considerato con adeguata attenzione il fatto, la criticità dell'area portuale nel quale deve avvenire lo scambio intermodale tra la nave e poi successivamente immaginiamo il trasporto su gomma, perché certo come è stato detto e quello su ferro in Sardegna è improponibile. Vuol dire un'area provvisoria di stoccaggio che è un'ulteriore criticità, inoltre è una zona di criticità superiore visto il tipo di trasporto che è lineare sul quale passano tutti i rifiuti anche per tutto il percorso tra la zona portuale e il deposito. È stato detto dal rappresentante della regione Sardegna inoltre che anche se non è una questione tecnica che la Sardegna è diciamo ha già sul suo territorio molte servitù e molti servizi molti sacrifici che fa per diciamo la Nazione. Tutta questo sarebbe un ulteriore parliamo delle zone militari delle servitù militari che di cui il 60 per cento in Sardegna e parliamo dei siti industriali aggiungere anche questo sarebbe probabilmente eccessivo e con questo vi ringrazio.

#### 8. Giorgio Canetto, Comitato Nonucle – Noscorie ([estratto video a questo link](#))

Sì, non sono un avvocato (voce fuori campo: mi scusi) sono un insegnante in pensione. Buongiorno Giorgio Canetto faccio parte del comitato nonucle noscorie un comitato che dal 2011 tiene alta la guardia sulle decisioni del dislocamento nel sito unico in Sardegna. Solo un accenno al comitato tecnico scientifico nominato dalla regione Sardegna che ha dimostrato ampiamente nelle sue osservazioni che le aree individuate non hanno idoneità geomorfologica e che la Sardegna nel suo complesso è in fase di riconoscimento come paesaggio culturale del patrimonio universale Unesco e che porterebbe la Sardegna intera ad essere esclusa dai siti possibili per il deposito unico delle scorie radioattive. Desidero però soffermarmi su alcuni punti che

mostrano una differenza sostanziale tra i siti prescelti nel nostro territorio e gli altri. Mi scuso in anticipo per non seguire compiutamente le slide proposte adesso siamo alla numero 2 comunque. Il primo punto è che siamo su un'isola, in nessun paese al mondo esistono o sono in fase di realizzazione depositi definitivi di materiale radioattivo ubicati su isole. In un'isola si richiede un trasporto aggiuntivo in una nave con necessità di carico e scarico nel porto di partenza e in quello di arrivo di manufatti a bassa e ad alta attività. Le modalità di trasporto marittimo è caratterizzata da una maggiore complessità gestionale rispetto a quella stradale e ferroviaria e siamo convinti che i fenomeni meteo marittimi, ma l'intera infrastruttura e strutturali, tipologia di imbarcazioni e l'interferenza su altre attività portuali incideranno non poco sulla ottimizzazione dei costi e dei tempi necessari al programma dei conferimenti al deposito Nazionale, ancor più per la forte penalizzazione nell'accessibilità infrastrutturale. Siamo la Regione con 0 km di autostrada e con una rete ferroviaria marginale inadeguata e per quanto le modalità di trasporto multimodale dei rifiuti radioattivi siano considerati ad ampio spettro in questa fase di consultazione, riteniamo che la classificazione del rischio ad un livello molto più elevato con caratteristiche dissomiglianti da tutti gli altri siti sia risolutiva ai fini dell'individuazione finale del sito di stoccaggio. Slide numero 3. Poi le servitù militari. La Sardegna è già sottoposta ad un insostenibile gravame delle servitù militari, nell'isola oltre 35.000 ettari di territorio sono sotto vincolo di servitù militari oltre il 60 per cento del totale Nazionale in termini di presenza militare e gravami. Un eventuale deposito di scorie nucleari comunque implicherebbe ulteriori servitù militari a protezione del sito. L'iter di localizzazione delle aree potenzialmente idonee così tra virgolette chiamiamole non può fare riferimento solo alla piena e puntuale rispondenza delle aree individuata, ma come prevede il sistema di gestione integrato della Sogin. come obbligo formativo, e la Sogin stessa non ricorda deve assicurare costantemente la sicurezza dei lavoratori, della popolazione, la salvaguardia dell'ambiente la tutela delle generazioni future, ma non è così facile come la si presenta. La salvaguardia per l'ambiente la salute della popolazione non si può misurare al nostro avviso dai requisiti di una unica opera infrastrutturale. Occorre una visione di insieme per valutare i rischi complessivi del territorio sardo. Occorre ricordare per esempio che proprio in Sardegna abbiamo già una zona di contaminazione radioattiva, un promontorio enorme chiamato l'area delta che a causa dell'impossibilità di bonificare è stata decretata zona interdotta. È un terreno a cui nessuno potrà mai più accedere e noi siamo l'unico paese al mondo in cui c'è un pezzo di terreno di Stato in cui lo Stato stesso non esercita la potestà. È talmente inquinato che i tempi di bonifica previsti supererebbero il 540 anni, molto più economico e risolutivo dichiararla terra bruciata interdirlo per sempre. Abbiamo poi

poligoni sperimentali più estesi d'Europa, il poligono sperimentale del Salto di Quirra con i suoi metalli pesanti scorie radioattive e altri inquinanti, il poligono di Capo Frasca in cui viaggi di rifiuti misteriosi la cui natura sono un segreto di Stato, poi il poligono di capo Teulada con la sua zona interdetta per sempre. L'uranio impoverito e torio radioattivo in Sardegna è solo una goccia in un mare di veleni da contaminazione bellica nella Regione. Molti continueranno a morire a causa di questo inquinamento ed è una realtà a noi ben nota, conosciamo l'enorme sforzo del governo e degli apparati militari nel riconoscere testardamente che sono state cause naturali il responsabile delle centinaia di decessi e migliaia di malati per l'uranio impoverito. Forse le nostre argomentazioni possono sembrare non pertinenti per alcuni, ma queste sono per noi ragioni profonde per cui ci opponiamo fortemente. Una terra che combatte da anni per la dismissione delle occupazioni militari non può vedersi coinvolta in una ulteriore operazione di servitù tale da classificarci definitivamente come pattumiera italiana. E infine il referendum slide numero 4; il 15 e 16 maggio 2011 il popolo sardo ha sovraneamente detto no alle scorie attraverso un referendum di iniziativa popolare. Un'iniziativa che non si è svolta in nessun'altra Regione sarà pur vero che si è trattato di un referendum consultivo, ma il significato politico non lo si può ignorare. Il messaggio è stato forte e chiaro: la Sardegna non vuole essere sede di centrali nucleari né di siti per lo stoccaggio di scorie radioattive. La partecipazione alla consultazione referendaria è stata altissima la percentuale dei no alle scorie è salita al 97 per cento ed ora siamo nuovamente chiamati ad esprimere il nostro dissenso, ma già che nulla è cambiato come lo è stato in passato daremo anche oggi una grande prova di unità e fa ben sperare il numero delle osservazioni inviate con una percentuale che si avvicina a quelle del Piemonte della Toscana e del Lazio messe insieme. una valanga questo testimonia quanto la regione e passiamo direttamente all'ultima slide, province comuni associazioni e comitati e privati cittadini di tutta la Sardegna sono e saranno pronti a sostenere la volontà espressa dal popolo sardo che ha il diritto di salvaguardare il proprio territorio dai rischi che possono derivare da questa nuova servitù. Ribadiamo l'assoluto divieto allo stoccaggio e al transito di scorie nucleari prodotte fuori dalla Sardegna e che mai il popolo sardo accetterà questa ulteriore è gravissima servitù. Questo è scritto nel documento di convinzione del comitato nonucle noscorie sottoscritto da centinaia di aderenti e dal suo coordinatore Bustianu Cumpostu a cui si deve il merito di aver iniziato la procedura per il referendum dove la partecipazione e la consultazione referendaria è stata altissima e a cui poi lascerò l'incombenza di illustrare dopo di me altri aspetti che ho tralasciato. Ribadiamo quindi la diffida al Ministero per le ragioni esposte dal compiere qualsiasi atto che possa individuare la Sardegna quale sito possibile per la

realizzazione del deposito unico per le scorie nucleari. Ho finito ringrazio per l'attenzione.

9. Bustianu Cumpostu, portavoce del Comitato Nonucle – Noscorie ([estratto video a questo link](#))

Io ho un'impressione su questo seminario quando l'ho seguito tutto dalle prime fasi però l'impressione che ho avuto è quella di essere capitato non in un seminario di approfondimento, ma in un seminario di rieducazione al nucleare. Ho sentito cantare le glorie del nucleare delle, di come è stato risolto il problema delle scorie dove ci sono giardini con api che fanno il miele con pecore che danno il latte e così via di seguito, ma poi la realtà la leggiamo invece a Chernobyl e la leggiamo a Fukushima che non sanno come risolveranno il problema e sarà un problema per tutto il mondo altro che api e miele. Ma io voglio entrare subito nel merito, perché la questione per la Sardegna è una questione veramente seria e noi che siamo generazione vivente abbiamo un forte carico generazionale, cioè dipende da noi cosa trasmettere ai nostri successivi sardi insomma i nostri figli ai nostri nipoti pronipoti e così via no, quindi una forte responsabilità generazionale ed è su questa forte responsabilità generazionale che noi abbiamo affrontato il problema ed è per quello che avevamo promosso nel 2009, raccogliendo le firme, poi nel 2011 è andato il referendum a regime diciamo così e i sardi si sono pronunciati assolutamente. Guardate il quesito per chi non lo ricorda era questo qui sei contrario all'installazione in Sardegna di centrali nucleari e di siti per lo stoccaggio di scorie radioattive da esse residue o preesistenti. Quindi il quesito era chiarissimo si trattava di nuove installazioni, ma anche dei appunto di ciò che c'era già di residui nucleari. Ma lo dice anche la vostra grafico a torta che avete presentato dove il 35 per cento delle osservazioni vengono dalla Sardegna vuol dire che in questo popolo l'allarme è veramente grande ed è grande, perché non solo ci sono delle motivazioni che hanno illustrato già chi mi ha preceduto, specialmente nella relazione della Regione sono ben elencati e ben circostanziati da qui si vede che il territorio sardo è escluso dall'incrocio dei seguenti criteri esclusivi ce 5 ce 12 ce 13 ce 14 ce 15 e dai seguenti criteri di approfondimento ca4 ca 8 ca 10 ca 11 e ca 13, ma è sul criterio ca 11 che mi voglio soffermare perché, perché la Sardegna è diciamo il più grande museo archeologico all'aperto, cioè non c'è un altro territorio al mondo che abbia una densità di testimonianze archeologiche come la Sardegna ed è per questo che siamo sulla strada di essere riconosciuti come patrimonio dell'Unesco patrimonio dell'umanità. E ecco noi allora chiediamo che se non bastiamo noi sardi a tutelare questo grandissimo patrimonio umano, allora intervenga l'umanità e l'umanità può intervenire appunto dichiarandolo paesaggio culturale del patrimonio dell'Unesco, perché se questo succede il criterio ca11 esclude che la Sardegna possa essere individuata. Ma si può verificare l'assurdo che, siccome il processo di

riconoscimento potrebbe essere lungo, si può verificare l'assurdo che nel frattempo la Sogin decida di identificare la Sardegna per il deposito unico delle scorie nucleari. Sarebbe una beffa per il nostro popolo che beffe ne ha subite abbastanza anche molto molto gravi possiamo dire che la Sardegna ha avuto molti conquistatori l'ultimo conquistatore quello italiano e quello che ha fatto più danni di qualsiasi di tutti gli altri messi insieme. Molti non sanno che la Sardegna ecco in maniera contingente è Italiana che è stata una virgola della storia che nel 1720 ha deciso di assegnare la Sardegna ai Savoia per i servizi prestati nelle guerre insomma al vincitore, ma poteva essere assegnata in quell'occasione al palatinato tedesco oppure poteva essere assegnato all'Inghilterra o alla Francia e allora noi saremmo stati Francesi oppure Tedeschi a seconda di dove ci assegnavano, cioè questo per dire che qui c'è un altro popolo c'è un'altra terra che attualmente in maniera contingente è nello stato Italiano. Ma la storia non si cristallizza la storia va avanti oggi siamo all'interno dello stato italiano, ma domani dove saremo non lo so. Quindi ecco dove sta la nostra responsabilità generazionale quella di tutelare questa terra perché le generazioni successive non se la trovino occupata e non si trovino a dire ma guarda un po' quella generazione lì ha permesso che la nostra terra venisse invasa da una ulteriore servitù la servitù peggiore che possa capitare in una terra. Ma voglio ancora richiamare quali sono state le determinazioni di questo popolo oltre che al referendum del 15/6 maggio c'è stata anche una legge regionale la numero 8 del 3.7.2003 che precludeva il transito e la presenza di scorie nucleari, ma è intervenuta anche la conferenza episcopale sarda che il 23 e 24 febbraio 2015 s'è dichiarata assolutamente indisponibile che il territorio della Sardegna venisse gravato da questa ulteriore servitù. Quindi ecco che qui c'è un popolo che ha sotto responsabilità il suo territorio e se lo vede usato come discarica da uno Stato che non ha ancora capito il valore di questa terra. Guardi in Sardegna arrivano 300 mila tonnellate di fumi di acciaieria lo sa cosa sono i fumi di acciaieria, sono i residui di tutte le acciaierie d'Europa della Grecia e così via che arrivano in Sardegna, perché nessuno più le voleva e con quale scusa arrivano con la scusa di una ulteriore lavorazione siccome estraggono da una tonnellata il 7 per cento di zinco quello che rimane è una nostra scoria ed ecco quindi che a Genna e Luas nella discarica nella Portovenere srl ci sono milioni di scorie che tra le quali ce ne sono anche radioattive, perché provenienti dalla fusione dei carrarmati russi che erano contaminati di nucleare. Ma non solo ultimamente abbiamo avuto siamo stati usati come discarica di amianto, siamo stati usati come discarica della demolizione e ammodernamento delle ferrovie dello Stato italiano, dove hanno buttato ciò che rimane da quella ammodernamento in Sardegna. I fanghi nocivi li stavano portando in Sardegna e per fortuna siamo riusciti a fermarli e quelli non stanno non stanno arrivando più e adesso ci sentiamo addosso la spada di Damocle delle scorie nucleari, ma stiamo scherzando guardi siccome questa questione è seria io seriamente vi parlo quelle scorie qui non arriveranno mai state tranquilli qui non arriveranno mai perché qui c'è un popolo che il giorno che quelle

scorie verranno messe in una nave per portarle in Sardegna quella nave non arriverà mai e se arriverà quella scorie non sbarcheranno in Sardegna, perché questa è una servitù che noi non sopporteremo mai. La nostra volontà è stata espressa è stata chiara e su questa volontà noi andremo avanti. Per cui badate bene la scelta del nucleare è stata una scelta scellerata e scellerato è il discorso che si sta cominciando a fare per nuovamente cercare di reintrodurre il nucleare. Questa scelta scellerata non l'abbiamo voluta noi non l'ha voluta il popolo sardo chi l'ha voluta se ne assuma le responsabilità ha tutta la nostra solidarietà tutti i territori che sono minacciati da questa incombenza hanno la nostra solidarietà, ma noi abbiamo la responsabilità di tutelare il nostro territorio e quindi diffidiamo il Ministero, lo Stato italiano dall'utilizzare la Sardegna come propria discarica delle proprie delle proprie scelleratezze nucleari. Quelle scorie qui non verranno, ma non perché vogliamo che le mettano altrove, non è questo il nostro problema, è un problema che non abbiamo creato noi e la soluzione non la possiamo dare noi. Chi ha creato il problema dia la soluzione.

10. Marco Marrocu, Comitato Storie No Scorie – Sindaco del Comune di Albagiara ([estratto video a questo link](#))

Si dicevo che ha detto tutto perfettamente sono l'Ingegnere Marco Marrocu e sono il Sindaco del Comune di Albagiara uno dei territori direttamente interessati. Faccio anche parte del Comitato Storie no Scorie, possiamo anche passare alla slide successiva grazie. Vorrei in premessa soffermarmi un attimo sulle caratteristiche geomorfologiche e idrogeologiche del territorio, in particolare mi riferisco ai criteri di approfondimento CA7, CA8, CA9 e al criterio di esclusione CE10. Si ritiene che i dati presenti nella relazione tecnica elaborata da Sogin relativi ai criteri di approfondimento CA7 parametri fisico-meccanici dei terreni, CA8 parametri idrogeologici e CA9 parametri chimici dei terreni e delle acque di falda, risalenti al 2014, debbano essere verificati ed accompagnati da un numero maggiore di rilievi atti a confermare i livelli di falda per tutta l'estensione delle aree individuate, nonché un approfondimento sul grado di permeabilità dei terreni e delle formazioni sedimentarie, al fine di confermare l'assenza di eventuali elementi di esclusione, in relazione anche al criterio di esclusione CE10. Possiamo andare avanti con la slide, la successiva, inquadramento territoriale delle aree 59-60-61. Il mio intervento verterà sulle aree 59-60-61 ricadenti all'interno dei territori dei comuni di Albagiara, Assolo, Morgorella, Villa Sant'Antonio e Usellus. Tale porzione di territorio è caratterizzato dalla presenza di un reticolo idrografico, complesso e delicato non completamente riportato dalla cartografia ufficiale che si origina e si sviluppa tra i due massicci del Monte Arci e della Giara, come evidenziato nella mappa, entrambi vincolati a livello ambientale. Il primo infatti rientra all'interno del Parco Geominerario storico ambientale della Sardegna, mentre il secondo ricade all'interno di un'importante zona

SIC la Giara. Si ritiene pertanto vista la valenza ambientale dei luoghi che le valutazioni inerenti alla presenza di corsi d'acqua nelle aree identificate come potenzialmente idonee a ospitare il Deposito Nazionale, meritano un maggiore approfondimento. Possiamo passare alla slide successiva per cortesia, bene a tal proposito si porta a conoscenza che tale cartografia è stata oggetto di recente revisione a iniziativa dei comuni coinvolti e dietro finanziamento della Regione Sardegna la quale ha ritenuto necessario rivedere correttamente il reticolo idrografico per l'attuazione della disciplina del PAI/PGRA e ha a tal fine ha stanziato opportuni fondi con la delibera numero 57-4 del 18.11.2020. il documento è redatto come studio preliminare sulla revisione del reticolo idrografico dell'area occupata come ho già detto dei Comuni di Albagiara, Assolo, Morgorella, Villa Sant'Antonio e Usellus. Occorre premettere però che detto studio è coerente con le attività di pianificazione che la Regione della Sardegna Autonoma ha avviato mediante contributi per il Piano gestione del rischio alluvioni, detto studio preliminare redatto in accordo anche con le linee guida approvata con delibera numero 9 del 03.06.2021 ha evidenziato come il reticolo idrografico reale sia nettamente diverso rispetto a quello ufficiale utilizzato dalla Sogin per l'individuazione delle aree idonee. La carta infatti ivi rappresentata riporta in sintesi lo studio preliminare, in verde sono rappresentati i limiti amministrativi dei comuni coinvolti, in ciano trasparente sono individuate invece le aree ritenute idonee ad ospitare il deposito, in blu il reticolo ufficiale utilizzato (Sic) di rispetto appunto vadano a interessare tutte e tre le aree individuate come aree idonee alla costruzione del deposito. Conclusione, quindi, i comuni di Albagiara, Assolo, Morgorella, Villa Sant'Antonio e Usellus hanno perfezionato i provvedimenti contabili di impegno delle somme per garantire l'erogazione del 50% messe a disposizione per ciascun Comune, come previsto dalla deliberazione 57-4 del 18.11.2020. Tale impegno sarà quindi orientato a restituire una corretta rappresentazione (Sic) del rischio alluvioni PGRA. In conclusione, appare evidente che i criteri adottati per l'individuazione delle aree potenzialmente adatte ad ospitare il deposito per lo stoccaggio delle scorie radioattive relativamente alle aree OR59, OR60 e OR61 siano viziati dalle difformità presenti dal reticolo ufficiale e quello definitivo nella fase preliminare dello studio e pertanto riteniamo tali aree assolutamente non idonee.

11.Sara Nicole Cancedda, Comitato Storie No Scorie – Comune di Gonnosnò ([estratto video a questo link](#))

Salve a tutti io sono l'avvocato Sara Nicole Cancedda per il Comitato Storie no Scorie correttamente detto (interferenza) allora entrerei subito nel vivo della discussione con la prima slide se la mandano gentilmente che parte da un dato già ribadito dai precedenti relatori, vale a dire la radicata contrarietà della popolazione sarda non solo alla produzione di energia nucleare, ma anche alla realizzazione di siti di stoccaggio sul territorio sardo. Partiamo dal punto fermo della legge Regionale numero 8 del Trascrizione Amil srls

2003 che risale a quasi 20 anni fa con la quale la regione Sardegna dichiarava il territorio Regionale denuclearizzato e precluso al transito e alla presenza anche transitoria di materiali nucleari non prodotti nel territorio Regionale. Successivamente con referendum consultivo sardo del 2011 questa contrarietà è stata espressa in una forma democratica con un risultato molto netto come possiamo vedere anche visivamente piuttosto impressionante il 97,13 per cento dei sardi chiamati a rispondere al quesito che era chiarissima cioè sei contrario all'installazione in Sardegna di centrali nucleari e siti per lo stoccaggio di scorie radioattive da esse residue o preesistenti, si è espresso per il sì vale a dire per la contrarietà alla realizzazione di questo genere di siti. Ora questi dati quindi così netti devono indurci a una riflessione in più soprattutto in una procedura di consultazione pubblica come questa perché perché questo genere di procedure di consultazione pubblica che ha sicuramente una valenza positiva non stiamo a sindacarla qui, ha però come obiettivo quello di superare l'opposizione delle cittadinanze che generalmente possono derivare da una scarsa conoscenza dell'opera o comunque da un'impostazione egoistica e che vengono ricondotti alla categoria dei movimenti NIMBY vale a dire non nel mio cortile. In questo caso nel caso della Sardegna il discorso è diverso ha delle sue specificità che devono sicuramente essere approfondite ed essere tenute in considerazione nella procedura, perché perché la posizione della Sardegna è in parte diversa non è non nel mio cortile, ma piuttosto basta nel mio cortile, Ci sono già tanti problemi abbiamo già asservito tanti territori all'interesse Nazionale, magari mettiamo un punto. Se passiamo alla slide successiva infatti affrontiamo questo tema un pochino più in dettaglio, la Sardegna sopporta infatti sul proprio territorio la presenza di zone sacrificate all'interesse Nazionale, sia per quanto attiene le servitù militari, sia per quanto attiene le aree industriali inquinate che spesso vengono da progetti di sviluppo fatti avanti non nel solo interesse Regionale, ma in quello Nazionale quindi sovra dimensionati e poi rivelatesi magari fallimentari o comunque abbandonati. Volendo dare un po' di numeri sulle servitù militari la Sardegna ospita da sola il 61 per cento delle servitù militari Italiane un dato che mi sembra abbastanza significativo, volendo entrare che nello specifico nell'isola sono presenti due maggiori poligoni militari italiani Quirra che è il più grande d'Europa addirittura con 12.700 ettari di estensione e quello di Teulada destinata alle esercitazioni a fuoco che si estende per 7.200 ettari oltre poi a una serie di siti minori, perché cito questi due perché sono tristemente noti alle cronache si parla spesso dei veleni di Quirra, per cui il processo a carico degli ex comandanti del poligono è ora nelle fasi conclusive e si parla di omissione aggravata di cautele contro infortuni e disastri relativamente all'impatto della base sulle popolazioni locali, mentre per Teulada è nota la penisola delta un'area interdetta per la quale il PM Emanuele Secci a suo tempo aveva parlato

di una situazione di alterazione irreversibile dei territori e per la quale l'ipotesi di reato oggi è quella di disastro ambientale. Se passiamo alla slide successiva possiamo invece vedere qual è la situazione per quanto attiene ai siti industriali inquinati. La Sardegna è la seconda regione in Italia per aree SIN cosa sono le aree SIN sono siti contaminati di interesse Nazionale vale a dire aree pesantemente inquinate che costituiscono un pericolo per l'ambiente e per la salute dell'uomo che come tali devono essere bonificate. Ora questi siti in Sardegna si estendono per 57 mila ettari di cui 21 oltre 21.000 a terra e oltre 35.000 in mare, le aree individuate sono collocate per quanto riguarda il sud Sardegna nell'Iglesiente e nella zona di Guspini e al nord a Porto Torres. Volendo andare più nello specifico citiamo l'esempio di Porto Torres in cui l'inquinamento conseguente allo sviluppo petrolchimico, avviato alla fine degli anni Cinquanta, ha portato una situazione per cui ancora nel 2019 l'Isde constatava una mortalità e un'incidenza di patologie tumorali cardio e cerebrovascolari sicuramente superiori alla media regionale e invitava ad accelerare le bonifiche, bonifiche che procedono ma con grande lentezza. Se passiamo alla slide successiva gentilmente possiamo avere una panoramica della situazione attuale che è anche piuttosto impressionante, si vede una carrellata di notizie relative a disastri ambientali presunti o ancora in corso d'accertamento o già accertati aree inquinate irreversibilmente, danni permanenti alla salute umana, morti legati a questo genere di utilizzo del territorio, quindi lo spaccato offerto dovrebbe indurci due riflessioni la prima che in ogni caso è estremamente difficile ricostruire la catena di responsabilità che porta a questo genere di deriva e la seconda è che le difficoltà si hanno anche nelle fasi successive di bonifica, quindi questi siti giacciono in queste condizioni per un numero di anni assolutamente spropositato, allora questo in questo insieme di circostanze ha determinato una fortissima sensibilizzazione dell'opinione pubblica sarda al tema della tutela ambientale che non può essere considerata sicuramente in un'ottica egoistica e non può pensarsi di superarlo con una discussione in questa sede con delle rassicurazioni verbali che sicuramente ci sono state anche in occasione di tutte le progettazioni di questi siti di cui abbiamo appena parlato. Sarebbe stato bello avendo più spazio a fare un bel confronto sui titoli di giornale all'avvio di certe opere monumentali e titoli di giornale che vediamo oggi relativi alle stesse opere. Quindi come comitato abbiamo voluto dare voce a questa sensibilità in particolare a quella del territorio della Marmilla che ci è più vicino quindi la nostra azione, all'indomani della pubblicazione della Cnapi è stata quella non soltanto di svolgere tutti gli approfondimenti tecnici che abbiamo ritenuto necessari e che i nostri tecnici hanno in parte già illustrato e in parte illustreranno nei prossimi interventi, ma anche portare avanti un'azione simbolica sul territorio. Se passiamo gentilmente alla prossima slide, abbiamo voluto fare una raccolta firme sui territori nei piccoli comuni più

strettamente coinvolti all'interno del territorio Marmilla. Potete vedere qui l'elenco Albagiara Ales, Asassolo, Baressa e via dicendo sono comuni in alcuni casi piccolissimi che contano poche centinaia di abitanti neanche e la raccolta firme è stata svolta in appena cinque giorni, peraltro durante l'emergenza covid quindi con delle condizioni di difficoltà particolari. Ecco in soli cinque giorni abbiamo raccolto oltre 3.600 firme che è un dato magari di per sé non può sembrare significativo, ma impressionante ad esempio nel piccolo comune di Escovedu mi riferiscono che il tasso di adesione alla raccolta firme è stato perfino superiore a quello di partecipazione alle ultime elezioni politiche. Allora noi riteniamo quindi che questo sentimento non possa essere superato sicuramente attraverso la pubblica discussione del progetto, né tantomeno potrà essere un domani ignorato attraverso le imposizioni di un progetto calato dall'alto. Quindi abbiamo ritenuto di allegare queste firme alle nostre osservazioni aventi carattere più strettamente tecnico che devono intendersi quindi prodotte a supporto delle stesse. Le osservazioni sono completamente condivise dalla popolazione locale che ne sposa integralmente il contenuto.

12. Lino Zedda, Comitato Storie no Scorie - Presidente Unione Comuni Alta Marmilla ([estratto video a questo link](#))

Lino Zedda quindi presidente dell'unione dei comuni Alta Marmilla un'unione di comuni che abbraccia un territorio di 19 piccolissimi comuni. Io sono sindaco del più piccolo Comune della Sardegna con appena 77 abitanti, ma che rappresenta come ha detto chi mi ha preceduto la composizione del nostro territorio su 19 comuni siamo appena 10 mila abitanti quindi un territorio fatto di piccolissimi comuni. Se passa alla slide successiva, appunto per raccontare qual è la brevemente qual è la caratteristica del nostro territorio e che l'ambiente è già stato detto, ma mi preme ripeterlo perché su queste caratteristiche e tipicità del nostro territorio basate sull'agroalimentare sui prodotti di qualità, sui prodotti igp eccetera è basata quella che è la motivazione che io vorrei portare oggi all'attenzione del comitato, perché appunto è una motivazione particolare che vede il nostro territorio appunto coinvolto. Quindi il contesto territoriale chiaramente composto da queste componenti e proprietà legate all'ambiente e all'aspetto culturale del suo patrimonio archeologico, architettonico e insomma e quant'altro, ma questo contesto territoriale, passiamo alla slide successiva, è stato individuato e riconosciuto all'interno di quello che è il progetto della strategia Nazionale delle aree interne. Un processo che è stato avviato dal Ministero per la coesione territoriale in seguito al riconoscimento per le aree interne che sono delle opportunità e non dei pesi per l'intera Nazione quindi passando a questo paradigma si è individuato un processo che vede le aree interne come aree soggette a un interesse per provare a creare processi di sviluppo economico anche

all'interno di esse e quindi il nostro territorio, il territorio dell'Alta Marmilla è stato individuato unico territorio regionale, perché la strategia Nazionale delle aree interne prevedeva proprio questo individuare un territorio pilota all'interno di ogni Regione che fosse capace di sostenere un processo pilota per provare a innescare appunto processi di sviluppo e di crescita economica, cercando di interrompere o di intervenire su quel fenomeno che attanaglia soprattutto le aree interne che è il fenomeno dello spopolamento. Quindi se passiamo alla slide successiva, le motivazioni che hanno consentito di individuare il territorio dell'Alta Marmilla come area prototipo per la sperimentazione di questa strategia è dovuta proprio alle potenzialità dal punto di vista ambientale naturalistico che il territorio possiede e che possono essere sviluppate ed è dovuto anche a una capacità di governance sovracomunale che il territorio ha sperimentato nell'arco degli anni prima ancora che fosse una norma di legge che obbligasse a mettersi assieme. Quindi questi elementi hanno fatto sì che il l'agenzia per la coesione territoriale assieme all'Assessorato per la programmazione della Regione autonoma della Sardegna abbiano individuato il nostro territorio quale area più idonea per un processo di crescita economica e di sviluppo delle come dire i cosiddetti servizi di cittadinanza, infatti la strategia Nazionale nelle aree interne interviene innanzitutto sul portare un livello qualitativamente accettabile i servizi della sanità dell'accessibilità e dell'istruzione prima di innescare i processi di sviluppo e se passiamo alla slide successiva per cortesia vediamo che questi interventi hanno proprio consentito con uno scouting del territorio che ha portato al coinvolgimento di tutti i suoi abitanti nelle diverse, come dire orientamenti e partecipazione al processo, a individuare quelli che potevano essere i progetti per portare a incominciare dall'istruzione a un livello qualitativo accettabile che consentisse ai suoi abitanti di avere una professionalizzazione uguale agli abitanti delle città limitrofe. Un intervento che ha portato a individuare i processi per la salute della sanità, garantendo i servizi minimi che possono essere utili e necessari a un territorio come il nostro, e passando poi a interventi legati all'accessibilità che comprende sia quella fisica che quella della connessione per portare poi a individuare interventi di sviluppo legati a quello che è la tutela del territorio, la valorizzazione delle imprese che hanno finora fatto l'economia sommersa, ma che sono il potenziale maggiore del nostro territorio, cioè legate alle produzioni di qualità legate all'agricoltura e all'ambiente e all'aspetto e agli aspetti culturali del nostro territorio e la valorizzazione del patrimonio culturale, quindi a un utilizzo delle risorse energetiche da fonti rinnovabili e alla valorizzazione del saper fare dell'artigianato locale. Questi sono gli interventi che sono stati previsti all'interno della strategia Nazionale delle aree interne e che se passiamo alla slide e successiva per raccontare quello che è l'inizio del progetto della strategia che è iniziato nel 2013, quindi con un lungo processo per il riconoscimento del nostro territorio quale area prototipo candidabile e concludersi poi con la firma dell'accordo di programma quadro nel 2018 che prevedeva appunto, dopo la progettazione degli interventi necessari a portare i servizi di cittadinanza a un livello

qualitativo accettabile a individuare i progetti di sviluppo che sono coerenti con gli stessi servizi di cittadinanza o meglio le attività di sviluppo economico legate all'agricoltura sociale, allo sviluppo delle terre civiche, all'utilizzo del patrimonio ambientale sono coerenti con gli interventi che sono stati costruiti con la sanità, con l'accessibilità e con l'istruzione, cioè è un sistema unico del quale un qualsiasi ramo non può essere slegato, perché crolla tutto il castello. Bene questo finalmente nel 2021 abbiamo avuto il via per l'avvio di questi progetti, quindi stiamo parlando di un termine di circa otto anni. In questi otto anni hanno lavorato assiduamente sei Ministeri, quindi dall'agenzia per la coesione territoriale, al Ministero delle infrastrutture trasporti, al Ministero dell'università e ricerche, all'Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro, al Ministero delle politiche agricole e forestali e del turismo, al Ministero della salute più la Regione autonoma della Sardegna con una parte fondamentale al centro regionale di programmazione. Bene questi sei ministeri più la regione Sardegna ha investito diversi milioni di euro su progetti che dopo otto anni stanno partendo e quindi la domanda che io pongo e la contestazione che io faccio è: ma è possibile che sei Ministeri più la Regione Sardegna abbiano trovato un intervento di sviluppo legato alla valorizzazione di quelli che sono gli aspetti più importanti del nostro territorio e che verrebbero meno con l'intervento di cui oggi ci viene proposto. E' pensabile che su questi interventi non sia vista una contraddizione così palese da sconvolgere quello che è un processo che è seguito dagli stessi sei ministeri, non sto parlando di un intervento che ha programmato l'unione dei comuni Alta Marmilla, sto parlando di un intervento che è stato programmato a livello Nazionale in cui i sei Ministeri hanno riconosciuto la validità di questo territorio per le peculiarità e le potenzialità che sono quelli ambientali, archeologiche, architettoniche di cui hanno parlato precedentemente prima di me e che adesso vengono messe in discussione. Dopo ripeto anche il coinvolgimento di un territorio come il nostro per otto anni vengono messe in discussione per l'individuazione di uno stoccaggio di scorie nucleari, come quello che viene proposto, io credo che la domanda di coerenza o di contraddizione vedetela un po' come volete, sia il minimo che qualcuno di questi referenti e anche dei Ministeri ha lavorato in questi otto anni in questo territorio si debba porre credo che sia il minimo, grazie.

13. Sandro Marchi, Comitato Storie No Scorie – Sindaco Comune di Villa Verde ([estratto video a questo link](#))

Buongiorno grazie allora Sandro Marchi sindaco di villa verde di professione svolgo la professione di dottore agronomo il mio intervento a nome dell'amministrazione che rappresento e del comitato noscorie ha lo scopo di prendere in esame tutte le criticità legate alla possibile realizzazione del deposito unico nazionale nei siti individuati nell'alta e nella bassa Marmilla contraddistinti dai codici 59 60 61 e 45 65 77 ponendoli in relazione agli agro ecosistemi che vengono interessati da tali siti infatti tutti questi

Trascrizione Amil srls

siti ricadono all'interno del perimetro di produzioni agricole di particolare qualità e tipicità rilevanti ai fini dei criteri di approfondimento c-a 11 che recita appunto produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico già altri hanno parlato della questione archeologica e storica io mi concentrerò sugli agro ecosistemi questi agro ecosistemi si sono sviluppati nel corso del tempo dall'interazione tra l'uomo il suolo e due importanti ecosistemi naturali protetti che sono rappresentati dal monte arci da una parte e dall'alto dell'altopiano della giara dall'altra frutto di una continua interazione che c'è stata tra l'uomo e l'ambiente e questa interazione ha permesso di raggiungere un equilibrio stabile nell'utilizzo a fini agricoli e zootecnici di questi territori dando con risultati di assoluta eccellenza ricordo e mi piace anche ricordare che il concetto di agro ecosistema si riferisce a un sistema naturale che l'uomo ha modificato e orientato verso le produzioni agricole e questo concetto non va sempre tenuto presente quando si interviene su questi sistemi infatti i mutamenti come in questo caso possono avere conseguenze sull'alterazione di tutte le catene alimentari territoriali gli agroecosistemi sono un qualcosa che è frutto della costruzione sociale tra le persone che definiscono i confini il contenuto le componenti e le relazioni tra le componenti degli agroecosistemi possiamo andare alla terza slide una modifica della destinazione di tali aree con degli usi impropri non supportati dalla vocazione naturale porta sempre a conseguenze nefaste dal punto di vista ambientale dal punto di vista sociale ed dal punto di vista economico quindi la questione non si può risolvere con la semplice sottrazione di suolo perché non è così semplice tutti i comuni ricadenti nell'area individuate dalla CNAPI sono caratterizzati da come dicevo da produzioni agro zootecniche di qualità che sono riconosciute dallo stato italiano attraverso e dall'unione europea attraverso i marchi dop igr e biologico e parlo di produzioni e ne ha parlato prima il sindaco di Turri che vanno dalle piante officinali come lo zafferano alle farine di pregio alle paste fresche ai dolci a base di mandorle per passare poi al miele all'ori e formaggi ai vini e ai salumi e il territorio dell'alta e della bassa Marmilla infatti rientra all'interno della base territoriale della produzione di prodotti dop e igr ricordo di nuovo l'agnello di Sardegna il fiore sardo dop il pecorino romano dop e il pecorino romano dop lo zafferano il carciofo spinoso se parliamo di vini non possiamo non ricordare che facciamo parte della base territoriale di molti vini doc e igt dal cannonau di Sardegna alla Monica di Sardegna al moscato di Cagliari al vermentino si tratta quindi di produzioni di assoluto rilievo se andremo in particolare a porre l'attenzione sui siti dell'alta Marmilla contraddistinti dalle sigle 59 60 e 61 vediamo che ricadono all'interno di un sistema prevalentemente agro pastorale con un uso del suolo rivolto principalmente alle essenze erbacee come i prati pascoli gli erbai le produzioni di questi di questi sistemi sono in gran parte destinati ad uso

zootecnico ed in particolare all'alimentazione primaria di capi ovini di razza sarda all'interno infatti delle aree ricadono numerose aziende che producono latte che viene destinato alla caseificazione per la produzione di pecorino per la produzione di prodotti pecorino sardo dop e pecorino romano dop in alcuni casi sono le stesse aziende che trasformano i loro prodotti attraverso dei mini caseifici aziendali oltre a questo non dobbiamo dimenticare la produzione di carni di pregio infatti si ottengono carni di agnello di Sardegna igp l'intera economia quindi del territorio si basa sull'uso di suoli a scopi agro pastorali che ha come punto di forza produzioni di qualità ottenuti su sistemi colturali di pregio e pertanto incompatibili con l'insediamento di una struttura che da un lato comporterebbe come si è detto prima la materiale sottrazione di una rilevante porzione di suolo più più di 140 ettari ma dall'altra anche una penalizzazione delle produzioni locali di pregio delle aziende che producono in quanto ad esse oggi si associa il consumatore associa un ambiente incontaminato e questo potrebbe non essere più così con la realizzazione di un deposito a questo aggiungo che abbiamo possibile inquinamento dei suoli per perdite radioattive nelle fasi di trasporto nelle fasi di movimentazione e stoccaggio che avrebbe ricadute dirette su tutta la catena alimentare con pregiudizio dell'uso dei suoli e delle risorse idriche e con conseguente desertificazione dei suoli che non sarebbero più suscettibili per l'uso agricolo portando a una successiva desertificazione antropica che sarebbe in quel caso irreversibile se invece mi sposto sulla bassa Marmilla li notiamo che si tratta di ecosistemi caratterizzati da coltivazioni cerealicole ortive con la presenza però importante di coltivazioni arboree come l'olivo la vite e alcune frutticole principalmente il mandorlo che qui in Marmilla trova un habitat ideale in termini fito climatici dando origine a uno degli areali di maggior pregio per la mandorlicoltura della Sardegna possiamo certamente affermare che i siti individuati nella bassa Marmilla all'interno di questi siti ricadono i migliori terreni più vocati per l'attività agricola tale sistema agricolo è da ritenersi di alto pregio sotto il duplice aspetto non solo della qualità dei prodotti ottenuti ma anche del paesaggio agrario originato da sempre da un uso attento equilibrato e parsimonioso dei suoli nel rispetto dei cicli biogeochimici degli elementi l'intera economia del territorio ha come punto di forza le produzioni agricole tenuti con questi sistemi ed è pertanto incompatibile con l'insediamento di una struttura come il deposito unico che porta oltre a questo potrebbe portare un possibile inquinamento legato alle perdite radioattive in tutte quelle fasi che abbiamo detto prima trasporto e movimentazione stoccaggio con ricadute dirette sulle catene alimentari e con pregiudizio nell'uso di risorsa rappresentata da un agroecosistema a cui sono legati poi tutti gli altri settori dall'artigianato tipico al turismo per cui noi riteniamo che dall'analisi dei sistemi

agricoli i siti siano assolutamente incompatibili con una struttura come quella che si che si vuole individuare in questi territori grazie.

14. Giulio Porcu, Comitato Storie No Scorie – Delegato Consorzio Due Giare ([estratto video a questo link](#))

Buongiorno a tutti e grazie per avermi dato la parola. Io sono Giulio Porcu come anticipato sono Architetto, lavoro sia alle dipendenze della pubblica amministrazione che come professionista prevalentemente nel territorio dell'Alta Marmilla. Faccio parte del comitato Storie no Scorie e parlo in veste di delegato del Consorzio Due Giare che è un consorzio turistico volontario costituito ai sensi della legge 267 del 2000 che persegue il fine di promuovere lo sviluppo turistico del territorio. In questo breve intervento tratterò il tema della vincolistica di natura ambientale e paesaggistica, concentrandomi in particolare sulle regioni dell'Alta e Bassa Marmilla. Il fine degli studi condotti dal nostro comitato sugli aspetti vincolistici è stato quello di verificare i criteri di approfondimento previsti dalla Guida Tecnica numero 29. Quindi se vediamo la prima slide adesso diciamo che ciò che mettiamo in discussione rispetto agli esiti della CNAPI è l'approccio che è stato adottato per la selezione delle aree in merito proprio agli aspetti paesaggistici e ambientali. L'approccio adottato infatti denota un'impostazione (Sic) a nostro avviso scarsamente compatibile con i valori e la complessità espressi dall'ambiente e dal paesaggio. Tale impostazioni infatti tende ad escludere le sole aree in cui nel proprio interno non ricadono vincoli di natura sia ambientale che paesaggistica, considerando quindi il paesaggio e l'ambiente non come unità organiche stratificate, ma come entità parcellizzabili in cui ciascuna parte ha valori in se e non come insieme. Le aree dell'Alta e Bassa Marmilla invece rappresentano a nostro avviso un sistema ambientale e paesaggistico complesso ed eterogeneo, come vediamo appunto nella slide dal punto di vista morfologico le tre regioni presentano una volumetria molto variabile compresa tra i 120 e gli 812 metri sul livello del mare. È caratterizzata dalla presenza di 4 grandi varianti territoriali rappresentati in particolare dalle due Giare sarebbero gli altipiani basaltici di Gestuti e di Siddi e dai rilievi del Monte Arci e del Monte Grighine. Le vallate contenute tra questi due rilievi ospitano un sistema imbrifero complesso e ramificato inoltre una grande varietà di terreni tra i più fertili dell'Isola. Potremmo andare alla successiva slide all'interno di questo territorio come si vede dalla slide sono stati individuate sei aree che sono quelle per l'appunto elencate nella provincia di Oristano OR59,60,61 provincia del sud Sardegna 45, 65, 77 possiamo andare avanti. La complessità quindi e la bellezza di questi territori trovano in ogni caso tutela nei differenti criteri e vincoli presenti, nella slide appunto è riportato l'elenco dei principali vincoli di natura paesaggistica e ambientale, derivanti da normative di livello Europeo, Nazionale e Regionale, possiamo proseguire. Ecco piuttosto che andare a

leggere quell'elenco così dettagliato penso che sia molto più significativo l'impatto di questa immagine, perché questa è un'immagine estrapolata dal sistema informativo territoriale della Regione Sardegna, dove il perimetro delle aree potenzialmente idonee è stato sovrapposto ai principali vincoli presenti nel territorio. Dall'immagine è evidente la presenza massiccia di vincoli di natura paesaggistica e ambientale tre vincoli interni alle aree quindi quelli che proprio dovrebbero escludere la scelta di queste aree. È presente principalmente il vincolo che vediamo in azzurro che è un vincolo ex art.142 del Decreto 42/2004 che rappresenta poi appunto il corso dei principali fiumi presenti nell'area e le aree percorse da incendi che sono indicate in rosso sulle quali grava un vincolo di inedificabilità. Esternamente a tali aree, ma in prossimità ad esse, sono comunque presenti numerosi vincoli anche di rilievo ed in particolare spiccano l'aria Sic della Giara di Gesturi e il parco geominerario storico ambientale della Sardegna che vanno proprio a lambire proprio al confine le aree OR60, 59 e 61. Possiamo andare alla slide finale. Quindi diciamo che come già evidenziato la guida tecnica preparata dall'Ispra esclude le realizzazioni di discariche di materiale radioattivo in territori in cui siano presenti aree naturali protette identificate ai sensi della normativa vigente. Quindi abbiamo visto che ci sono delle aree che al proprio interno hanno proprio quei vincoli, ma oltre a questo diciamo oltre alla presenza dei vincoli puntuali e reali queste aree individuate rappresentano dei corridoi ecologici di grande importanza. Un corridoio ecologico è una particolare area verde che consente di preservare specie animali e piante, consentendo il passaggio graduale tra un habitat e un altro. Un esempio perfetto di corridoio ecologico nella definizione classica è infatti quello del fiume largamente diffuso quindi in questi presente territorio che preserva le specie, ma funziona anche da confinamento per animali e vegetazione. L'immagine della slide precedente ha evidenziato con chiarezza la complessità e ramificazione del sistema imbrifero dell'Alta e Bassa Marmilla quindi anche in relazione all'aspetto dei corridoi ecologici. Quindi in sintesi per concludere da questo studio preliminare che è stato fatto sulla (Sic) e oltre anche sui corridoi ecologici appare a noi evidente come non solo le zone adiacenti alle aree naturali sottoposte a tutela, ma anche le aree nelle quali insiste un corridoio ecologico, non possono essere considerate in alcun modo potenzialmente idonee ad ospitare il Deposito Nazionale. Questa è la sintesi che poi abbiamo riportato anche nelle nostre osservazioni che sono state già trasmesse alla Sogin e ai Ministeri. Vi ringrazio per l'attenzione io avrei concluso.

#### 15. Paolo Randaccio – singolo cittadino ([estratto video a questo link](#))

Mi chiamo Paolo Randaccio sono docente Universitario in pensione da qualche anno, ho sentito con interesse tutte le presentazioni appassionanti di questa mattina, devo dire anticipare che la mia presentazione sarà in una posizione differente diciamo possibilista, nel senso che secondo me bisogna comparare rischi e benefici, rischi di

vario tipo e benefici soprattutto benefici economici in termini di lavoro che potrebbe comportare la presenza di Deposito e soprattutto del Parco Tecnologico. Posso dire di essere un esperto in sicurezza nell'uso dei sorgenti radiazioni ionizzanti sia in campo medico che industriale della ricerca. Voglio nelle tante presentazioni che ho fatto la prima slide presentavo il rapporto che c'era tra la dose dovuta a fenomeni naturali, la dose dovuta a impiego medico, la dose dovuta ad altri fenomeni, tipicamente impiego di sostanze radioattive nel campo dell'industria e nel campo militare. Bene, il 75 per cento della dose è dovuto a fenomeni naturali in particolare al fatto che le nostre case sono radioattive, nel senso che tutta la crosta tutta la crosta terrestre presenta una radioattività dell'ordine di circa tre quattro parti per milione, quindi cemento sabbia altri materiali da costruzione contengono uranio che tra l'altro si trasforma a un certo punto in radon che è un gas che viene inalato e che può contribuire allo sviluppo di tumori ai polmoni. Nella mia esperienza mi sono occupato di raccolta e smaltimento dei rifiuti radioattivi e devo dire che contrariamente a quello che ho sentito i rifiuti radioattivi sono prodotti in Sardegna e vengono smaltiti tenete conto che la popolazione sarda è circa il 2,5 per cento della popolazione Nazionale e più o meno abbiamo la stessa percentuale di sostanze radioattive smaltite la Sardegna, quanto? Nell'ordine del metro cubo ogni anno come numero di sorgenti radioattive presenti nel territorio devo dire che sono molte centinaia ovviamente non posso citare né quelle che seguo io direttamente né quelle che seguono altri colleghi, comunque ci sono molte centinaia di sorgenti radioattive censite che fra breve dovranno essere registrate nel sito Nazionale dell'ISIN, ma ci sono anche tante altre sorgenti radioattive che in questo momento non sono censite semplicemente perché non vengono tracciate. Tra le varie campagne di analisi di contaminazione radioattiva del territorio, quelle reali e quelle presunte devo indicare innanzitutto Chernobyl che è stato effettivamente un disastro ha contribuito notevolmente alla contaminazione del territorio che dura tuttora e altre contaminazioni presunte, per esempio quello della base della Maddalena, dove si è scoperto alla fine che il fenomeno che veniva attribuito alle sorgenti nucleari, in realtà era un fenomeno del tutto naturale. Ora la Sardegna se è vero che si è espressa negativamente più volte rispetto all'ipotesi di insediamento del deposito Nazionale dei rifiuti nel suo territorio, ma è soprattutto perché in qualche modo è condizionata dalle notizie che apprende dai politici e dalla stampa. Molto spesso è stato usato il termine immondezzaio nucleare è chiaro che se un cittadino che non ha altre informazioni se sente un politico che parla di immondezzaio nucleare si spaventa e quindi lo trovo normale che poi nel referendum il 97 per cento si è espresso contro la possibilità che il deposito venga installato in Sardegna. Che la politica sia fortemente contraria lo si evince anche per esempio dal fatto che in una seduta del consiglio Regionale, quando è stata data notizia che era stato nominato un comitato che aveva il compito di trovare le ragioni per dire no al fatto che il deposito potesse essere inserito installato in Sardegna. La Sardegna è stata individuata sicuramente come uno dei siti reali, infatti sono 14 i siti potenziali

soprattutto perché non c'è vulcanismo, non ci sono terremoti, c'è scarsa densità della popolazione e poi insomma c'era la possibilità di ottenere tutte le condizioni che prevedevano il rispetto della cosiddetta zona escludenti. C'è un problema messo in evidenza cioè il fatto che la Sardegna è un'isola e quindi è passata in categoria b, perché i trasporti devono essere effettuati via nave, ma io ritengo che questo sia un aspetto che potrebbe essere che potrebbe presentare dei vantaggi organizzativi, innanzitutto perché non è necessario predisporre di un deposito temporaneo nel porto di arrivo, perché benissimo i fusti possono essere alloggiati in un container trasportato su un semirimorchio e può essere movimentato dal sito di provenienza sino al deposito senza dover scaricare i fusti, ma semplicemente tenendoli all'interno dei container, Facciamo un calcolo approssimativo un pallet standard di dimensioni 120 x 80 potrebbe supportare su un piano 6 fusti da 70 litri che hanno diametro 40 centimetri altri 60, ma poi possono essere sovrapposti altri 6 fusti come tra l'altro abbiamo anche visto in un filmato nella del sito spagnolo e quindi si potrebbe alloggiare su un pallet 12 fusti standard a 70 litri, in un container si possono inserire diciamo circa 10 palette e quindi alla fine si possono trasportare 120 fusti Se facciamo semplicemente un calcolo economico so molto bene che lo smaltimento di un fusto da 60 lt è sul migliaio di euro, quindi ogni volta che viene trasportato un carico di 120 fusti c'è un budget di 120 mila euro. Ora non tutti questi 120 mila euro finiscono diciamo come spese di trasporto, ma supponiamo anche ci sia una frazione del 20/30 per cento, diventa un business enorme soprattutto per chi fa trasporti. Ovviamente sappiamo tutti che la Sardegna importa ed esporta tutte le merci tramite nave e che c'è una grandissima esperienza in questo campo, quindi anche semplicemente il trasporto dei fusti radioattivi potrebbe essere un business per il nostro territorio. Ma c'è un altro aspetto che dobbiamo tenere di cui dobbiamo tenere conto, scusate sono molto prosaico, ma è anche un aspetto economico. Vorrei elencare qui potete leggere nella slide prima di tutto l'acquisto dei terreni sono 150 ettari. Bene la Sogin ci deve dire quanto vale, quanto pagherà un ettaro in questo territorio, dopodiché per la costruzione sono previsti se non sbaglio 4.000 lavoratori. Non saranno tutti i lavoratori della zona, ma sicuramente questi i lavoratori dovranno trovare un alloggio per andare a dormire, dovranno trovare la maniera di fare tre pasti giornalieri, ogni tanto dovranno andare a acquistare qualcosa, quindi c'è un enorme beneficio per diciamo l'economia locale, eppure una volta che il sito è costruito ci sono da 700 a 1.000 posti di lavoro per un tempo dell'ordine delle centinaia d'anni Questo potrebbe essere un enorme opportunità di lavoro anche per i nostri laureati sardi nelle materie fondamentali, fisica e chimica, in economia in informatica, così via non vorrei escludere tutti gli altri chiaramente, ma poi ci sono anche opportunità di lavoro anche per il territorio. Banalmente per tutti i servizi che occorreranno i servizi di guardiania, servizi di pulizia, i servizi di catering, assistenza tecnologica, banalmente per tutte le riparazioni che saranno necessarie. Si parla di problemi per il turismo, però in effetti il Parco Tecnologico potrebbe essere un centro di attrazione per il cosiddetto turismo

congressuale. Tenete conto che questo diventerà un sito di interesse a livello internazionale per cui oltre l'opportunità del lavoro c'è anche la possibilità di cooperazione a livello a livello mondiale. Quindi secondo me, ultima slide, che ritengo sia la più importante ovvero dobbiamo spiegare la popolazione che beneficio che si ha accettando la presenza del sito nel proprio territorio, in modo tale che sappiano che cosa perdono in caso di rifiuto, perché non vorrei che qualcuno alla fine tirasse fuori una scusa, non ci avete avvisato di quali erano i vantaggi connessi alla presenza del sito di cui invece hanno potuto avere opportunità i cittadini di altre Regioni. In questo elenco come vedete c'è ovviamente ho richiamato già da prima quanto valuta quanto viene valutato l'acquisto diretto del territorio, quanto aumenta la compensazione che annualmente è prevista in 60 milioni di euro l'anno. Questi 60 milioni di euro non è detto che vadano tutti quanti al comune dove si insedia il sito, ma sicuramente ne arriverà una frazione notevole e quindi per concludere pensiamoci bene prima di dire no per tanti motivi che possono essere motivi ideologici, perché alla fine forse dietro c'è un motivo molto concreto per dire sì. Grazie.

#### 16. Manuela Pintus, Sindaca Comune Arborea ([estratto video a questo link](#))

Porto i saluti della nostra amministrazione comunale e ringrazio anche per la possibilità di esprimere le nostre ragioni di contrarietà invece all'ipotesi di ospitare il deposito Nazionale nel territorio regionale sardo. Il nostro è un piccolo comune che ha presentato osservazioni non essendo coinvolto direttamente nella proposta delle carte della carta. Non è l'unico anche diversi altri comuni ad esempio il comune confinante Terralba lo ha fatto e lo abbiamo fatto anche perché ci sono tutta una serie di ragioni che sono state ben diciamo snocciolate nel corso di questa mattina e che hanno diciamo convinto i territori che la possibilità di ospitare questo sito non è sicuramente appetibile. Il nostro territorio ospita produzioni agroalimentari produzioni zootecniche è un territorio che vive anche di turismo ospita la metà dei posti letto dell'intera provincia di Oristano e non è molto distante dai comuni che rientrano all'interno della proposta della CNAPI. Il mio intervento è un intervento che porterà anche un contributo di carattere politico ma non solo. Vedete qui in questa seconda slide come il comune di Arborea anche prima che io fossi stata eletta Sindaca si espresse in maniera particolarmente chiara circa l'ipotesi di ospitare questo deposito nel 2010 nel 2015 nel 2017 con atti consiliari con delibere di consiglio si votò all'unanimità lo stesso si fece nel 2021 molto più recentemente quando a venti giorni dalla pubblicazione e quindi dall'avvio della consultazione pubblica si tornò sull'argomento approvando un ordine del giorno che era stato proposto da Anci Sardegna. Possiamo passare alla slide successiva. Il nostro comune però decise di intervenire anche questo lo sottolineo perché secondo me è particolarmente importante per quanto riguarda anche un chiarimento se una popolazione si esprime

al 97 per cento come è successo nel referendum sulla possibilità di ospitare o meno un progetto, un impianto, un deposito, un parco tecnologico lo fa non solo perché diciamo influenzata dall'opinione politica. Io credo che i sardi siano un popolo che si documenta è che conosce molto bene quelle che sono le vicende che hanno interessato il nostro territorio Regionale. Questo dicevo l'esempio del nostro comune non è l'unico nostro comune ha voluto partecipare alla consultazione pubblica che si è aperta nel corso di una valutazione ambientale strategica che riguardava il programma Nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi. Voi vedete riportati gli estremi di una delibera di giunta che con la quale avevamo approvato le osservazioni che anche in quel caso erano state elaborate da Anci Sardegna, osservazioni realizzate proprio sul programma Nazionale. Queste osservazioni sulle slide non so se si vede bene ma è riportato uno screenshot di quello che era il sito la pagina del sito () del Ministero dell'ambiente che riporta tutti questi atti di osservazione che sono stati inviati durante la consultazione pubblica se aprite questo link ne contate addirittura 282 quindi non stiamo ancora parlando di CNAPI perché chi ci sta ascoltando stiamo parlando di programma Nazionale. Ebbene gli enti i cittadini quindi non solo parte politica ma enti cittadine anche associazioni in massa decisero di rispondere e di inserirsi in un procedimento che quello della valutazione ambientale strategica che sicuramente non è di facile diciamo gestione per chi non è del mestiere, però vedete che comunque i cittadini sardi il popolo sardo ha deciso comunque di fornire delle chiare indicazioni anche nel 2017. Possiamo andare avanti. Allora arriviamo ai giorni nostri stiamo parlando quindi della consultazione pubblica che è stata avviata il 5 di gennaio. Ora il mio comune è stato coinvolto negli anni passati in una vertenza particolarmente impegnativa che si è conclusa nel corso del 2016; è stata una vertenza che ha insegnato non solo alla nostra popolazione ma a tutta all'intero territorio regionale che è necessario fare esattamente quello che stiamo facendo oggi, ovvero coinvolgere la popolazione e soprattutto la popolazione locale, le popolazioni che sono più vicine a quei siti che vogliono essere identificati come siti che possono ospitare determinate attività. Ecco cosa abbiamo deciso di fare noi consapevoli di queste consapevoli del fatto che la contrarietà all'installazione di un deposito, non è una contrarietà a priori, non è una contrarietà che deriva da una mancanza di informazioni, ma è una contrarietà motivata non stamattina si parlava nel corso degli interventi abbastanza chiaramente del fatto che non siamo affetti da sindrome nimby che quel termine con l'acronimo inglese che viene utilizzato per chi comunque non vuole le cose nel suo giardino no voi avete in mano il documento del Comitato Storie no Scorie ed è il documento che anche il comune di Arborea ha deciso di approvare prima in commissione ambiente, poi in sede di giunta comunale, per inviarlo il 5 luglio come atto di osservazioni, condividendone interamente i contenuti, contenuti che sono stati ben esplicitati nel corso di questa mattina. Oltre ad averlo condiviso in giunta in sede di giunta e anche inviato abbiamo anche inteso successivamente nonostante fosse diciamo chiuso il periodo di osservazioni

condividerlo in sede di consiglio comunale, in modo tale che sia ancora diciamo più chiaro che l'amministrazione comunale che oggi sto rappresentando su questo punto ha delle idee ben chiare e ferme. Possiamo passare al punto successivo. Ecco questa è una slide che ho messo proprio per diciamo far capire che nonostante ci siano dei comuni e dei territori che non ospitano delle aree potenzialmente idonee a ospitare questo deposito il parco tecnologico anche noi che siamo nella fascia costiera siamo nella dicevo prima il comune è localizzato nell'area centro occidentale, abbiamo inteso (Sic) a parità di tanti altri comuni che magari non sono qui presenti oggi ma che hanno inviato atti di osservazione come ho visto anche dal report della Sogin, abbiamo deciso di far sentire la nostra voce e la nostra contrarietà. Passiamo alla slide successiva. Ho riportato qui un dato che è stato ampiamente discusso anche nel corso di questa mattina e che è una delle motivazioni poi le spiegherà molto meglio di me il relatore successivo il Presidente Deiana, una delle motivazioni che avevamo riportato anche nell'atto di osservazione che è stato inviato nel corso della Vas sul programma nazionale. Ecco la Sardegna ospita anche questo triste primato, questo è un dato molto importante per comprendere che la posizione dei sardi non deriva proprio da un'influenza di carattere politico, ma piuttosto credo che derivi dalla consapevolezza di un dato come questo: come sta il nostro territorio? Voi vedete in questa tabella 2 righe che sono state evidenziate in arancione che una è relativa alla regione Piemonte l'altra relativa alla regione Sardegna, il triste primato della Regione Sardegna è proprio questo noi ospitiamo, siamo la seconda regione come estensione di aree inquinate e potenzialmente inquinate dopo il Piemonte, poi il dato ho visto stamattina è stato anche aggiornato dall'avvocata che è intervenuta. Ci sono poi tutta una serie di altre ragioni che spiegherà meglio di me il presidente Deiana. Voglio però sottolineare un punto che è stato toccato anche nel corso di questa mattina che secondo me vale tutti quei discorsi che si fanno sui posti di lavoro. Ora la Sardegna è sicuramente conosciuta per siti di pregio naturalistico, è conosciuta sicuramente per aree che sono protette che sono sottoposte a diverse tutele per aree di pregio, di produzione dei prodotti agro alimentari è conosciuta sicuramente per le sue spiagge. Bene quando noi parliamo di Sardegna la prima immagine che possiamo associare al marchio Sardegna parlo proprio di immagine associata al marchio è quella di una regione che può sicuramente essere considerata tra le prime da scegliere in tanti settori. Quello che stanno cercando di fare i sardi è diminuire e completare la bonifica di questi siti senza avere e lasciare in eredità alle generazioni future altri siti che potrebbero essere compromessi noi non sapremo mai che cosa succederà un domani quando non ci saremo più e stiamo decidendo anche per le generazioni future gli spazi che invece ospitano altre attività e che le potranno ospitare tranquillamente in futuro. Ecco noi stiamo decidendo anche per loro per cui riteniamo particolarmente importante sottolineare anche questo aspetto, l'immagine, le produzioni, la nostra vocazione la vogliamo conservare anche in futuro. Vi ringrazio e credo di essere rientrata nei dieci minuti.

## 17. Emiliano Deiana, Presidente Anci Sardegna ([estratto video a questo link](#))

Allora io sono qua per ribadire in maniera chiarissima la netta contrarietà dell'Ance Sardegna dei sindaci sardi al posizionamento del Deposito Nazionale nella nostra Regione. Non è una mia una mia idea ma è un processo lungo e democratico che parte dal 2008, quando il consiglio Regionale con la legge regionale numero 8 del 2003 dichiarò la Sardegna territorio denuclearizzato. Una presa di posizione che è stata ribadita non solo dalle istituzioni, ma anche dal popolo dal corpo elettorale che nel 2011 con un referendum si è espresso l'97 per cento per stabilire questa contrarietà. Allo stesso modo nel 2015 il Consiglio Regionale ha ribadito questa contrarietà, così come lo ha ribadito nel 2021. Analogamente l'associazione Anci Sardegna che presiedo nel 2015 con un ordine del giorno approvato all'unanimità in un'assemblea ad Abbasanta aveva deliberato all'unanimità appunto un ordine del giorno che respingeva qualunque possibilità di stoccaggio nella nostra isola delle scorie radioattive. Nel 2017 Anci Sardegna ha presentato nella valutazione ambientale strategica le proprie le proprie analisi, analisi che sono state richiamate dalla dottoressa Pintus poco fa e che stabiliscono dal nostro punto di vista un principio non solo politico, ma anche di natura tecnica, politico perché quando le istituzioni e il popolo si esprimono non ci sono grandi trattative. Rimango allibito quando vedo e sento dell'enormità come quella che la politica influenza negativamente la popolazione, quando la popolazione si esprime liberamente al 97 per cento c'è solo da togliersi il cappello e probabilmente tacere e nel 2021 il 13 gennaio un'assemblea difficilissima tenuta in condizioni anche difficili per la pandemia in una grande sala ha visto una straordinaria partecipazione di tutti i sindaci della Sardegna che ulteriormente hanno ribadito la contrarietà dei sindaci sardi dei comuni della Sardegna allo stoccaggio nella nostra isola delle scorie. Ma veniamo ai punti ai punti tecnici che sono di merito sono appunto derivanti da una sindrome più o meno nimby. Innanzitutto, lo stoccaggio in Sardegna presuppone un aggravamento gravissimo di costi per la gestione. Ci sono maggiori problematiche legate al trasporto via mare, c'è un'economia intera che si muove attraverso il mare, c'è un'economia intera che si muove attraverso i porti, i porti di ingresso alla Sardegna sono sono non sono c'è Olbia, c'è Oristano c'è Porto Torres, c'è Cagliari, c'è Arbatax e quindi c'è una pluralità di approdi potenziali e c'è una pluralità di porti di partenza. Quindi ci dovrebbero essere dei presidi molto chiari e molto difficili anche da controllare, poiché viviamo e siamo vissuti, almeno dal 2001 in poi dopo l'attacco alle torri gemelle, sul mito più o meno reale del terrorismo io credo che in questo caso con una pluralità di siti potenzialmente attaccabili che sono quelli dei porti di arrivo e di partenza io credo che la possibilità di far viaggiare via mare le scorie radioattive sia un pericolo che tutto il bacino del Mediterraneo quindi non solo la Sardegna, la Liguria,

la Toscana, il Lazio, la Campania e tutto il bacino del Mediterraneo la Sicilia stessa non si può permettere non è una questione solo sarda. Altro punto mi chiedo e chiedo a chi ci ha preceduto come voce contraria, come mai in Francia in Spagna stessa il sito di stoccaggio non viene proposto in Corsica piuttosto che alle Baleari. Ci sarà pure un motivo, oppure sono idioti i Francesi e sono idioti gli Spagnoli. Quindi i potenziali rischi per tutta l'economia del Mediterraneo di un incidente o di un attacco terroristico non se lo può permettere l'Europa non la Sardegna, non se lo può permettere non è che non se lo può permettere la Marmilla (Sic) non se lo può permettere il nostro continente o meglio non se lo può permettere né il continente Europeo né il continente Africano. Ancora la questione relativa al diciamo alle compensazioni territoriali; qua c'è un punto a mio modo di vedere strategico e politico che va sottolineato. Io non lo so non sono evidentemente un complottista, perché altrimenti non sarei qua a seguire una procedura democratica e vi ringrazio della possibilità che ci avete dato, ma mi chiedo e chiedo perché le aree che sono state individuate in Sardegna sono quelle più fragili quelle a maggiore rischio di spopolamento quelle più disabitate per quale motivo, non credo che siano solo un motivo geologico. Lì c'è proprio una scelta scientifica di individuare le comunità più fragili più abbandonate più sole e noi vogliamo dire a quelle comunità che non sono sole che c'è tutta la Sardegna a difenderle e tutta la Sardegna le difenderà non le difende il 3 per cento che al referendum ha votato contro c'è il 97 per cento che difende quelle comunità così fragili. Passo all'ultima slide. Ha accennato la sindaca di Arborea poco fa la Sardegna, ha un gravame di servitù militari così importante da poter dire che il 65 per cento di servitù militari è in Sardegna, non si è proceduto a bonifiche ci sono processi in corso sull'utilizzo dell'uranio impoverito, ci sono territori che sono stati stuprati e non sono mai stati bonificati. Noi non vogliamo ripetere quella triste storia con le scorie nucleari, come ha detto la dottoressa Pintus, noi in Sardegna abbiamo tre siti altamente inquinati, siamo la seconda regione insieme al Piemonte che ha gravissimi problemi di inquinamento. Crediamo che non sia necessario anzi respingiamo totalmente il fatto che possa esserci un gravame superiore con il deposito nazionale. Utilizzerò gli ultimi tre minuti proprio per tornare alla politica la democrazia non è un gioco, la democrazia non è un hobby, la democrazia non è un passatempo. Quando si esprimono i consigli regionali quando si esprimono tutti i consigli comunali, quando si esprimono unanimemente praticamente il popolo nel 2011 non c'è un'ignoranza del popolo c'è che il popolo ha capito benissimo cosa c'è in gioco: l'economia della Sardegna della Sardegna che vogliamo si deve fondare sull'ambiente, le risorse che arriveranno sul piano di ripresa e resilienza devono andare esclusivamente o nella maggior parte dei casi al rinnovare dal punto di vista diciamo dell'ambiente della tutela ambientale la nostra regione che ha dato fin troppo in questi anni nella produzione di energia noi paghiamo e continuiamo a pagare il 30 per cento dell'energia in più rispetto al continente non abbiamo storicamente mai avuto il metano. L'epoca del metano è finita, noi vogliamo avere uno sviluppo che sia diverso

legato all'ambiente, legato al turismo, legato alle piccole comunità come quelle così attaccate in questo momento dalla sola ipotesi di trovarsi un elemento esterno calato dall'alto non nella procedura evidentemente, ma calato dall'alto da una decisione che non li riguarda e praticamente stiamo dicendo a quelle comunità che possono chiudere, se ne possono andare possono continuare a emigrare e siccome c'è una comunità sarda che ha capito benissimo quel gioco noi diciamo a quelle comunità diciamo alla comunità Nazionale no allo stoccaggio in Sardegna, ma non per un egoismo sardo, ma bensì per fare una cortesia a tutto il bacino del Mediterraneo. Il Mediterraneo non si può permettere un incidente in mare, il Mediterraneo e le coste tirreniche dell'Italia non se lo possono permettere, non se lo può permettere le coste africane, quindi termino qua lascio il minuto e 15 secondi in più e vi ringrazio. Grazie